IL POPOLO ROMANO

ANNO XLVII - N. 268 — Centesimi 10 in tutto il Regno — DOMENICA 28 SETTEMBRE 1919

VEDERE NELL'ULTIMA PAGINA LE CONDIZIONI ED I PREZZI PER LE ASSOCIAZIONI E LE INSERZIONI

La questione adriatica alla Camera italiana

L'ambiente era evidentemente eccitato come sempre quando cozzano diverse tendenze. Tuttavia il discorso dell'on. Tittoni fu ascoltato con viva deferenza e con alto interesse, essendo la parola sincera ed onesta di chi tutto ha tentato per render migliori le condizioni fatte all'Italia durante la Conferenza della pace.

La Camera ha spesso applausito, ma spesso ha sottolineato con mormorii quasi di rassegnazione alcune dolorose constatazioni della realtà.

Il discorso dell'on. Tittoni è un documento di logica e di persuasione insieme. Non rallegra e non entusiasma; è quello che è, perchè poteva essere diverso.

Purtroppo la precedente Delegazione nostra a Parigi, dopo avere strenuamente lottato, aveva finito per consentire al compromesso Tardieu che il recente compromesso lievemente migliora.

Ciò significa che certe situazioni sono superiori agli uomini.

Tutti desideravano e desiderano far meglio; bisogna vedere se gli eventi consentono.

Per la parte che riflette le nostre giuste rivendicazioni, la relazione letta dal Ministro degli Esteri si trova condensata in queste sue frasi.

Il quesito, invece, deve essere impostato sopra un'altra base che può sembrare anche troppo realistica, ma che è necessaria, e cioè: qualora l'Italia non rimanesse stretta agli alleati della guerra, sarebbero meglio e più efficacemente tutelati ed integrati i suoi vitali interessi sia nel campo politico, sia nel campo economico, o invece non ne verrebbero a essa maggiori danni?

A tale quesito una risposta sola è possibile: l'Italia deve mantenersi stretta in fascio concorde, e il più possibile operoso, cogli alleati suoi della guerra. L'associazione formata colla guerra deve necessariamente continuare per la pace.

Posto su questi termini il problema, è evidente la conclusione. E tale conclusione si avrà nel voto della Camera, giacchè le informazioni degli ambienti parlamentari danno per il Gabinetto i giolittiani, le sinistre e alcuni gruppi al centro e a destra, cioè una notevole maggioranza.

Nè, d'altronde, si potrebbe in linea generale prevedere esito diverso data la composizione della Camera e la impossibilità per un'assemblea di eassumersi responsabilità direttive.

LA SEDUTA DI IERI

Fin dal mattino si è rilevato a Montecitorio un movimento straordinario. Le sale, i corridoi, l'atrio furono continuamente affollati di deputati e giornalisti. Con tutti i treni della giornata sono arrivati numerosi deputati, cosicchè la posta della Camera a mezzogiorno ne dava come presenti oltre 350 e come attesi coi treni del pomeriggio un'altra cinquantina circa.

Agli ingressi delle tribune la folla dei privilegiati, che erano riusciti a conquistare un biglietto, si pigiava due ore prima che la seduta fosse aperta. Dovunque si notava un certo nervosismo, accresciuto dalle notizie contradditorie, che venivano sussurrate qua e là, confermate o smentite.

Di già le previsioni generali sono che non vi sarà crisi. C'è anzi chi prevede che la fiducia nel Ministero Nitti verrà riconfermata con forte maggioranza.

L'aspetto dell'aula era imponente. Tutte le tribune rigurgitanti. L'aula stessa affollatissima, rumorosa, impaziente, prima ancora che la seduta fosse cominciata. Fuori di Montecitorio era stato provveduto largamente alla vigilanza da numerosi funzionari di P. S., carabinieri e guardie, rinforzati con reparti di truppa.

Nella tribuna diplomatica erano numerosissimi i rappresentanti di tutte le ambasciate e legazioni estere e i funzionari della Consulta. Pure affollatissima la tribuna dei senatori e fra questi il senatore Marconi

Allorquando, alle 15 precise, il presidente on. Marcora, ha aperto la seduta, non meno di 200 deputati erano già nell'aula.

Il ministro Tittoni, entrato fra i primi, è andato a sedersi al banco del Governo; lo hanno raggiunto quasi subito il Presidente del Consiglio e tutti gli altri Ministri.

Durante la lettura del verbale, fatta dal segretario on. Molina, l'aula si è venuta sempre più affollando.

Tutti i partecipanti al Convegno del Quirinale erano presenti.

Quando, alle 15.10, il Presidente ha dato la parola al Ministro degli Esteri, sen. Tittoni, l'aula aveva l'aspetto imponente delle occasioni solenni.

Il sen. Tittoni ha cominciato a parlare e un grande generale applauso, ha salutato le prime parole relative alla rivendicazione della vittoria italiana.

La Camera ha poi seguito colla più grande attenzione, la lettura delle dichiarazioni del sen. Tittoni, durata lungamente e terminata fra gli applausi.

Parlarono quindi gli on. Di Cesarò e Chiesa a favore di Fiume e della Dalmazia rumoreggiati dai socialisti.

L'on. Nitti raccomandò la calma e la dignità (*Vedi resoconto in* 3ª pag.)

La discussione proseguirà oggi.

La cronaca obiettiva non può non riconoscere che una forte maggioranza sarà col Governo.

Parecchi deputati nei corridoi osservavano che il Gabinetto Nitti, non solo trovò una situazione di cose già vulnerata e premeditatamente ostile; ma dovette anche lottare tenacemente contro evidenti accordi già stabiliti, per metterci in condizione di perdere buona parte dei benefici che stentatamente potemmo strappare di poi.

La colpa di questa dolorosissima situazione di cose, è inutile e forse anche dannoso ora ricercarla, perchè potrebbe acuire ancora di più il disagio della presente nostra condizione.

L'on. Tittoni ha detto molto; ma probabilmente non ha detto tutto e la Camera lo ha compreso, onde non ha potuto fare a meno di riconoscere che egli e perciò il Ministero Nitti non hanno responsabilità, anzi hanno tentato e tentano salvare la situazione il meglio possibile.

Tutti hanno valutato la gravità della presente situazione e di conseguenza è da prevedersi che le discussioni che seguiranno oggi e forse domani l'altro termineranno con un voto di fiducia, il quale darà al Governo l'autorità e la forza, sia di fronte all'estero che di fronte al Paese, di risolvere onorevolmente ed *italianamente* la questione di Fiume e quella complessiva dell'Adriatico.

Wilson non da soddisfazione all'Italia

(S) PARIGI, 27 – Il *Petit Parisien* constata che la risposta del Presidente Wilson non dà soddisfazione all'Italia e si domanda quali saranno gli effetti di questa notizia sul Parlamento e sul pubblico italiano.

La seduta di oggi alla Camera italiana darà qualche schiarimento sulla situazione molto oscura, ma non potrà attenuare la gravità della crisi, che ha impressionanti ripercussioni in tutti i circoli ed in tutti i partiti.

Il giornale dice che nessuno può dire se l'on. Nitti resterà al potere o sarà obbligato a dimettersi; ma aggiunge che le sue dimissioni aprirebbero il campo a complicazioni imprevedibili.

L'Ammiraglio Cagni dall'on. Nitti

Ieri il Presidente del Consiglio ricevette l'ammiraglio Cagni il quale si recò a Palazzo Braschi accompagnato dal Ministro della Marina on. Sechi.

L'ammiraglio Cagni che aveva accettato l'incarico di trattare con d'Annunzio in forma assolutamente personale e che, sin dal primo momento, non si era nascosto e non aveva celato tutte le difficoltà che si frapponevano alla riuscita del suo tentativo, fece una esatta relazione del colloquio con d'Annunzio e dei suoi decisi intendimenti, come riferì le sue obbiettive impressioni sulla situazione di Fiume.

Dalle notizie che abbiamo potuto avere, ci risulta che l'ammiraglio Cagni dovette lealmente e francamente dichiarare che le condizioni d'animo tanto della cittadinanza, quanto delle truppe che occupano Fiume, sono tali da non ammettere che si possa ottenere la desistenza della occupazione italiana con un atto di forza che potrebbe avere conseguenze gravissime.

Ciò non toglie, però, pensiamo noi, che il Governo non possa trovare il modo di regolarizzare la presente situazione di Fiume, mantenendo l'italianità della città con una regolare occupazione.

L'articolo italianissimo di un giornale inglese

◆ **Londra, 27.** — Il *Daily Chronicle* in un articolo editoriale parlando della questione di Fiume scrive che con tutto il prestigio del letterato disinteressato e del patriota la reputazione del quale non è offuscata dalle relazioni politiche, d'Annunzio con un bel gesto è andato a Fiume e si è assicurato l'appoggio sentimentale del mondo come altra volta Byron fece schierare tutti gli ellenisti dalla parte della Grecia.

Mentre la Conferenza della pace tergiversava sulla questione di Fiume, d'Annunzio dinanzi agli occhi degli italiani compì l'atto e fece Fiume italiana.

Il possesso assicura il più grande vantaggio dinanzi alla legge sopratutto quando la legge non è chiara. E chi in ogni caso potrebbe fare osservare la legge? D'Annunzio è diventato un eroe nazionale e nessun Governo italiano ha il potere di espellerlo da Fiume.

Ma anche se il Governo italiano avesse il potere di far fallire l'atto di d'Annunzio, in virtù di quale autorità gli alleati potrebbero fare agire il Governo italiano? Gli alleati hanno lasciato che il generale tedesco von Der Goltz sfidi la loro autorità e mantenga le sue truppe in Curlandia e non sono riusciti ad indurlo a ritirarsi. Come potrebbe la Conferenza sforzare uno degli alleati ad obbedire alle sue ingiunzioni se essa non può neanche obbligare i tedeschi a richiamare all'ordine un generale recalcitrante?

Certo la Conferenza non è in una situazione da poter rivolgere rimostranze agli italiani prima di aver presa una decisione definitiva sulla linea di condotta circa questa vitale questione.

Una decisione anzi una decisione precisa è necessaria in questo momento e ogni momento di ritardo può causare un irreparabile disastro. Se gli alleati non possono prendere essi stessi una decisione non possono sorprendersi se si prende in scherzo la loro autorità e se altri si aggiudicano il diritto di decidere. E' deplorevole ma è naturale.

La stampa francese e la questione di Fiume

◆ **Parigi, 24.** — Il *Journal des Debats*, organo jugoslavo, pubblica sensazionali notizie sulla situazione di Fiume descritte a foschi colori, dicendo che gli jugo-slavi sono perseguitati e il Governo reale serbo ha fiducia che le Potenze alleate metteranno fine alla intollerabile situazione tanto più che D'Annunzio ha occupato punti strategici su territorio jugo-slavo.

L'Intransigeant scrive: Wilson viaggia in fondo dell'America e non conosce esattamente lo stato d'animo degli italiani. Si apprende che ha messo il veto all'accordo accettato dalle Potenze alleate. L'Italia conoscerà domani le decisioni del Governo. D'Annunzio naturalmente non partirà, sapendo di avere con se l'esercito e la marina e quasi tutto il paese. Cosa faranno gli jugo-slavi sapendo che Wilson li sostiene apertamente?

La Presse scrive: che gli jugo-slavi sono decisi a tutto per impedire che Fiume sia italiana e lo Stato Maggiore ha preso tali misure che non lasciano alcun dubbio sui mezzi ai quali ricorrerebbe se l'Italia non rinsavisse.

Tutti i giornali confermano il rifiuto di Wilson annunciato dalla *Chicago Tribune* la quale conferma nuovamente come sicura la minaccia di Wilson per il blocco economico, se D'Annunzio non sarà scacciato. Ritiene però che l'Inghilterra e la Francia non si unirebbero al blocco, nè invierebbero rifornimenti ai jugoslavi in caso di conflitto.

Il *New York Herald* dice che l'ostilità di Wilson impedisce all'Italia ed alla jugoslavia di interdersi direttamente.

L'Ordre Public scrive che Wilson dovrebbe decidersi ad accettare la sovranità italiana su Fiume, perchè il Governo non potrà sempre resistere alla spinta popolare.

L'Avenir scrive: Il prolungamento dell'anormale situazione dell'Italia è tale da legittimare ogni apprensione circa il lealismo e la saggezza dell'elemento militare. In Italia manca oggi un grande capo capace di riprendere in mano le truppe diffidenti e mantenere la disciplina fra i corpi ancora fedeli.

Gli alleati e particolarmente la Francia, più che mai ha disposizioni sincere e cordiali con l'Italia, sperano che il Governo di Roma riuscirà a ristabilire la calma.

***

L'*Eclair* in un articolo editoriale pubblica ritenersi da molti che Wilson abbia effettivamente risposto negativamente alle rivendicazioni italiane. Il Governo italiano quindi non può che decretare l'annessione, basandosi sulla volontà del popolo. In quanto al blocco economico minacciato da Wilson, stenta a credere che vorrà applicarlo, poichè non sarebbe un bel gesto per un paese entrato in guerra per difendere il diritto e la civiltà.

Nuovi avvenimenti potrebbero complicare la situazione. La Francia non può che continuare la politica di amicizia verso l'Italia.

Gli irredenti a Nitti per i fatti di Traù e di Spalato

L'Associazione politica fra gli italiani irredenti adriatici ha telegrafato al Pres. del Consiglio così: « Dolorosissime notizie sui misfatti sanguinosi della soldatesca serba e della teppa jugoslava contro cittadinanze italiane di Traù e di Spalato, purtroppo lasciate prive di una doverosa efficace tutela delle nostre forze armate, impongono all'Associazione d'invocare dal Capo del Governo italiano i più energici e immediati provvedimenti a difesa della sicurezza personale e dei diritti dei nostri connazionali in quei territori ».

Fra i quaranta cittadini più cospicui di Traù imprigionati e poi internati dai serbi in Bosnia si trova tutta la famiglia del settantenne conte Colano Fanfogna, che fu pure ferito. I Fanfogna sono primi cugini del generale Francesco Bertolini, che si distinse nella nostra guerra ed è ora ad un alto comando in Istria, e del professore di Università Angelo Bertolini, segretario della Camera di Commercio di Bari. Fra gli internati di Traù vi è anche un fratello del nostro collega Alessandro Dudan, al quale inviamo il nostro commosso saluto.

Dalla Dalmazia italiana

DISPERATA INVOCAZIONE

Il seguente appello degli italiani della Dalmazia è stato indirizzato al popolo italiano.

Popolo d'Italia!

Notizie di giornali della penisola, ormai neanche larvate, apparecchiano l'opinione pubblica alla rinuncia dell'Italia alla Dalmazia, in compenso dell'annessione di Fiume all'Italia, rinuncia contro la quale si solleverà tutto il popolo italiano, come un solo uomo, a tutela della dignità della Nazione, manomessa e calpestata da irresponsabili preoccupati unicamente del vantaggio materiale del momento e dall'ambizione personale. L'Italia del popolo, l'Italia del soldato vittorioso a Vittorio Veneto, l'Italia di Gabriele d'Annunzio, l'Italia di quanti hanno sacro il culto della Patria si ribellerà contro l'apposizione della firma ad una rinuncia, che segnerebbe la condanna a morte degli italiani della Dalmazia, di questi figli i più affettuosi ed i più disinteressati, che dal loro nascere, ignorati o quas dall'Italia, le dedicarono invece l'amore il più puro, per lei soffersero il lento martirio di mezzo secolo di persecuzione austro-croata, e per lei e nel suo nome sono pronti di immolarsi, purchè sia salvo il suo onore, sia salvo il suo prestigio di grande potenza erede della grandezza di Roma Imperiale. Potrà mai l'Italia ufficiale sancire, con un tratto di penna, la soppressione dell'elemento italiano, della cultura italiana e dell'influenza politica italiana su questa sponda adriatica, che fu per secoli di Roma e di Venezia e che da Roma ricevette i primi germi della civiltà?

Vi sarà forse ancora in Italia un uomo politico così puerilmente ingenuo da illudersi che, malgrado la rinuncia, sia possibile, in un avvenire prossimo o lontano, realizzare delle rivendicazioni adriatiche, quando un nemico implacabile vi avrà piantato stabile e sicura dimora?

Italiani, ricordatelo bene: Ora o mai più!

Oggi avete in mano un patto solenne, firmato dai legittimi rappresentanti di grandi potenze alleate, e suggellato a quattordici suggelli roventi impressi dal più duro e generoso sangue della nazione sui dirupi del Carso, all'Isonzo e sul Piave. Ora avete con voi il diritto, che vi deriva dai patti contrattuali a cui voi avete corrisposto esuberantemente da gran signori, sprecando vite umane e tesorii, immesi più in vantaggio degli Alleati che in vantaggio vostro. Ora avete vantaggio degli Alleati che il vantaggio vostro. Ora avete con voi il diritto, che vi viene dall'immensità della vittoria e voi avete il diritto di sfruttarla, come la hanno sfruttata gli altri alleati, in odio alle quattordici idealogie evangelizzate da un visionario. Ora avete con voi l'assentimento del popolo, che ci ha ritrovati, mentre domani o entro un lustro di noi italiani della Dalmazia non rimarrà che un pietoso leggendario ricordo di una gente, che si é sacrificata per un ideale, che l'Italia non le ha permesso di raggiungere. Verrete forse allora a redimere delle tombe oscure e dimenticate e forse anche manomesse? Troverete allora un diritto da far valere? Avrete allora il corraggio di impegnare il paese in una lotta di sangue, per una utopia?

Adesso o mai!

Collo strazio dell'anima, che viene dalle più profonde radici del nostro cuore, e col gesto della disperazione che viene dalla rovina immensa irreparabile, che minaccia la nostra esistenza nazionale e l'onore dell'Italia, noi invochiamo supplichevoli e lagrimanti di tenerezza e di sconforto l'aiuto e la protezione d tutto il popolo d'Italia, che non potrà permettere che i suoi rappresentanti ci strozzino di propria mano nell'atto di firmare un patto, che sarà eterna incancellabile ignominia per l'Italia.

Ricordatevi, o fratelli d'Italia, che quando l'ultimo fante italiano avrà abbandonato queste sponde, si consumerà l'epica bellezza del nostro sacrificio per un ideale non raggiunto, e si chiuderà l'ultima pagina del capitolo della storia d'Italia intitolato « Vergogna »

Eppure noi vedremo partire quell'ultimo piccolo fante italiano, accompagnandolo colle nostre benedizioni, ed avremo ancora nel cuore e sulle labbra il sacro nome d'Italia...... e vivremo di memorie, benedicendola.

Popolo d'Italia!

A te il diritto e l'obbligo di impedire con tutti mezzi che si compia impunemente tanta infamia. Tu non puoi, tu non devi permettere, che col tuo assenso l'Italia di Vittorio Veneto segua da avvilita umile ancella il carro trionfale degli altri alleati coronati del lauro strappato alla sua fronte vittoriosa!

Gli Italiani della Dalmazia.

TERRORISMO JUGOSLAVO CONTRO I CATTOLICI IN DALMAZIA

I sistemi del signor Pribicevic, i quali a sentire i suoi avversari politici, assomigliano stranamente a quelli già usati dall'Austria di Stürgh e dall'Ungheria di Tisza, si estendono anche nella Dalmazia irredenta. La polizia ha operato in questi giorni una perquisizione presso il direttore del giornale *Jadran* di Spalato, don. A. Biscan, senza trovar nulla di compromettente. La *Narodna Politica* di Zagabria che ne da la notizia dice di sapere che i democratici jugoslavi continueranno a praticare i loro metodi terroristici e che si preparano a procedere in modo analogo verso i frati francescani, rei di appartenere al partito popolare, vulgo clericale.

A Zagabria furono arrestati e deferiti al Tribunale la moglie, due figlie studentesse e un figlio allievo della quarta ginnasiale, del noto capo del partito dei contadini Radich. L'arresto — come informa un comunicato ufficiale — è avvenuto per imputazione di reato di propaganda contro il reclutamento dell'esercito.

UN PO' DI GEOGRAFIA!

Ci scrivono da Zara: Qui vengono fatte delle doglianze per ciò che lettere impostate a Milano presero per giungere a Zara la via di Ragusa, fermandosi alla posta di quella città per più di un mese. La posta di Ragusa deve essere occupata da qualche teppista jugoslavo, felice di farci dispetto.

Ma che diavolo! Non sanno i postieri di Milano che la via più breve per giungere a Zara è quella di Ancona? Che cosa c'entra Ragusa? E come si fa a mandare le lettere, dirette a Zara, a Ragusa?

LA PAROLA DI MAZZINI

Il Partito Mazziniano ha pubblicato il seguente manifesto:

« Non disertori, non militaristi, ma araldi e confessori della Nazione armata, sono i vendicatori di Fiume.

Non diversamente di così è risorta l'Italia dal dal 1821 al 1870.

Aspromonte e Mentana aprirono le porte di Roma, Guglielmo Oberdan quella di Trieste e della Vetta d'Italia.

Nel 1856 al Congresso di Parigi — dopo la Crimea — Cavour, ministro del *piccolo* Piemonte, facendosi forte dell'audace e tragico moto mazziniano del 6 febbraio 1853 in Milano, ammoniva le Potenze, convenute *che l'Europa non avrebbe avuto pace mai, fin che la questione italiana non fosse stata risolta.*

L'odierna pagina di Fiume assicura all'Italia — per oggi o domani, ma fatidicamente — le sue Alpi orientali, il suo mare Adriatico; ai Popoli ancora oppressi addita la via della redenzione.

La via del Dovere, religione di Giuseppe Mazzini; la via della fierezza che comanda il sacrificio di non flettere alle sopraffazioni di qualsiasi forma di oligarchie internazionali, antiche o nuove che siano.

Il Partito Mazziniano proclama che i valorosi di Fiume hanno ben meritato della Patria.

E il popolo d'Italia disdegnando come sempre disdegnò, ogni opportunismo disfattista e pavido — di Governo e di Congreghe — è e sarà con Essi, in Pensiero e in Azione.

LA VIA OSCURA

(Dal nostro inviato in Germania)

BERLINO – *settembre.*

Berlino non è più la città che imponeva al mondo anche per la sua irreprensibile nettezza, per la lindura delle strade e dei fabbricati, per l'ordine perfetto che la governava. La fuliggine dei mille fumaiuoli delle sue fabbriche, depositatasi in cinque anni sugli edifici, non è stata più raschiata; gli spazzini non sono sufficienti e non sono abbastanza solerti nella cura dei lastricati; le guardie di città, che si contano a dito, sono troppo occupate nelle discussioni di politica amministrativa.

E così Berlino deperisce; ma non smette il suo lusso. E' come una bella signora, sudicia, ma coperta di broccati e di gioielli. Ventitre teatri sono aperti, qualcuno dei quali dà due spettacoli al giorno, oltre i *cabarets* e i cinematografi; e il pubblico si pigia dappertutto. Per le sei vie che sboccano nella Potsdamer Platz, al Tiergarten, come nelle alberate *avenue* del Kurfürstendam e di Friedenan, in ogni ora del giorno una folla elegante ed oziosa, fitta come eserciti in marcia, passeggia, invade gli sfarzosi negozii dalle immense vetrine, gode nei caffè il tepore di questa morente estate che à qui barbagli e colori portentosi.

Le automobili ritornano numerosissime a farsi vedere, malgrado la scarsezza di pneumatici, che l'industriosità di qualche inventore à sostituito con cerchioni di acciaio a molle. I cocchieri da nolo rifiutano gli avventori. Dopo le sedici, quando tutte le officine e gli uffici si chiudono (la legge delle otto ore è generalmente e rigorosamente applicata) la circolazione diventa quasi impossibile nei centri eleganti; nei caffè ove suoni un'orchestrina non si trova un posto; uomini e donne, borghesi e operai vogliono spassarsela, vogliono godere!

Godere! godere! godere! nessuno intende più ragione dopo cinque anni di stenti e di mortificazioni. Anche alla Germania la guerra à insegnato che la vita è breve e labile e che bisogna carpire l'attimo fuggente, come l'à insegnato a tante altre nazioni e ad altri popoli; e la Germania che più degli altri à sofferto non à avuto esitazioni ad adottare i brevi dettami di questo epicureismo spicciolo del dopoguerra. Berlino, la città rigida e precisa di ieri, si è trasformata in una delle tante Sodome e Gomorre europee, che aspettano il fuoco — fuoco distruggitore o fuoco purificatore.

***

Perchè sì, il fuoco verrà. Si sente che un nembo di fiamme si allarga pel cielo e non tarderà a rovesciarsi in pioggia ardente. Quest'atmosfera troppo calda e troppo carica di ossigeno non è naturale e verrà il momento che non si potrà più respirarla, perchè brucerà i polmoni. Berlino — specchio e sintesi di tutta la Germania — à in sè qualche cosa di convulso, di frenetico, che non può dirsi una nuova indole, ma che somiglia troppo a una malattia.

La Germania è stata mutata e trasformata dalla conclusione della guerra, à detto qualcuno. Ma bisognerebbe dire piuttosto che è stata sconvolta. La Germania, in fondo, à sempre avuto qualche istinto puerile, qualche ingenuità che a noi sembrerebbe grossolana: e ciò la indusse a credere, alla fine della guerra, che Wilson e perfino Clémenceau avessero ragione e che la nuova felicità pel popolo tedesco potesse venire soltanto dalla democrazia all'uso occidentale e americano, da un regime sanamente democratico. E perciò avvenne che i tedeschi vollero perfino esagerare, istituendo un regime addirittura socialista, temperato di centro cattolico, nella speranza da parte dei più che la felicità fosse così anticipata e ingrandita e, da parte dei meno, di coloro che si ritengono furbi, che l'Intesa così si lasciasse indurre meglio a fare condizioni di pace più favorevoli.

Era l'ingenuità puerile che parlava, che pensava così. I tedeschi in tutta la loro storia, del resto, non contano che due soli uomini immuni da qualsiasi ingenuità: Federico il Grande e Ottone Bismark. Bethmann Hollweg, con la sua celebre frase sui trattati, è un ingenuo; von Tirpitz è un ingenuo, con la sua guerra dei sottomarini; Kullmann è un ingenuo con le sue paci d'oriente; così come oggi Ebert e Noske che si fanno fotografare in mutandine da bagno sono ingenui; ed ingenuo è il signor Erzberger, maestro di scuola, che ritiene di essere invece il salvatore delle finanze tedesche.

***

La pace di Versailles, come la rivoluzione del novembre con le varie insurrezioni e sedizioni poi succedutesi, ànno avviato la Germania per una via oscura, in cui essa si sforza a danzare e a cantare, tentando di celar lo sgomento per non poterne trovare l'uscita. Quest'eccesso di vitalità, questa bramosia di godimenti, non è che la sfiducia nel domani, la sicurezza — ormai affacciatasi nella coscienza di tutti — che qualcosa di più grave ancora si approssima.

I tedeschi si sono affrettati a vestire gli orpelli democratici che la repubblica loro imponeva. Da parecchi anni avevano sentito insistentemente ripetersi che il loro spirito di disciplina era odioso, che la loro rigidità era antipatica, che il loro amore al lavoro, la loro attività indefessa, la loro scrupolosa e minuziosa esattezza erano cretinerie. E i tedeschi lo ànno creduto e ànno buttato tutto per aria. Bisogna essere calmi, impassibili e signorili come gli inglesi, disinvolti come glii taliani, allegri come i francesi, scialacquoni come gl americani. Non importa andare a ricercare se il resto del mondo à appreso nulla, à adottato nessuna delle qualità tedesche, à saputo trarre profitto dagli insegnamenti morali della guerra, raccatterà per sè quello spirito di disciplina, quell'attività, quella minuziosità scrupolosa che i tedeschi sono stati indotti a buttar via come bagagli troppo pesanti nella corsa alla redenzione e al progresso.

E perciò il militare che ieri regolava sulla linea del naso il centro della visiera per mettersi il berretto ben diritto, porta oggi il berretto sulle ventitre e trascura perfino di salutare i superiori, come fa la democrazia dell'Intesa; il cocchiere e il cameriere che ieri servivano regolarmente e celermente, muti e precisi come automi, sanno oggi che i loro colleghi occidentali riducono al dovere con qualche « accidenti! » o con la resistenza passiva gli avventori importuni; gli operai ànno appreso dagli inglesi e dai francesi che non bisogna affaticarsi troppo, che gli scioperi sono una villeggiatura, che otto ore al giorno di lavoro bastano a ingrassare di più l'insaziabile capitalista; gli spazzini vedono l'inutilità di correre — come prima — dietro a ogni granello di polvere e a ogni goccia d'acqua impura; i borghesi dinanzi alla vetrina di un pasticciere finiscono col convincersi che valgono più i *grapfen* che l'amor di patria!

Ma siccome il tedesco, nella sua natura, è costrutto per quelle cose che ora à imparato a bestemmiare, siccome l'educazione di centenni era diventata ormai in lui non soltanto spirito, cuore, cervello, ma anche carne ed ossa, questo vestito all'ultima moda che ora à improvvisamente indossato somiglia troppo a una maschera in cui si muove a disagio. La democrazia a rime obbligate con tutti i suoi esagerati posticci, si adatta al tedesco come uno sgargiante *decolletée* a un'astemia beghina, che si è riusciti a ubbriacare. Il tedesco è goffo, nel suo eccesso di libertà socialistoide, e si serve male e a proposito di questa conquista che fino a un anno fa non sognava neppure di desiderare. Esso, che a una a una à ceduto ai nemici e al resto del mondo tutte le buone qualità che nessuno gli disconosceva ed altre che nessuno avrebbe riconosciute, non à appreso nessuna delle buone qualità dei suoi nemici. Come i popoli vinti dai romani si lasciavano corrompere dai fascinosi vizi dei vincitori e così diventavano in breve loro preda definitiva, così i tedeschi cominciano ad apprendere e a imitare da noi le nostre qualità meno buone, le nostre manchevolezze più perniciose. Berlino è più una città di bighelloni, che una città veramente e seriamente operosa, quale era ieri. Oggi vi è ammesso l'accattonaggio, vi si vedono i suonatori ambulanti, vi s'incontrano torme di monelli semilaceri e a piedi nudi. Tutto ciò che in Inghilterra, in America, in Italia accenna a cessare o è cessato, in Germania comincia.

E accanto a ciò un malcontento generale, e non sempre larvato, per quello che fu, per quello che è e per quello che sarà; la sensazione — errata o giusta, non vogliamo dire — di non essere ben governati, di non potere uscire dal pelago tempestoso in cui si naviga, di non sapere se si riuscirà a superare il presente, più che il futuro.

La Germania che pensa e che vede, si accorge di non produrre più, di non avere quasi più nulla di materie prime; si rende conto che presto essa non avrà abbastanza per sopperire ai propri bisogni, più che per pagare gli enormi debiti di guerra contratti verso l'Intesa. E qualche arguto tedesco, cioncando coppe su coppe di birra bianca, non avrà scrupolo di sussurrare all'orecchio dello straniero seduto al suo stesso tavolo in uno dei tanti ritrovi:

— Sì, certo, la Germania va a male; ma ciò non farà bene a nessuno. E' la fine di Sansone. Qualche cosa verrà meno nell'economia, nella armonia generale, del mondo, e voi non sarete forse gli ultimi a dolervene.

— Ma allora — gli dite — secondo voi che cosa occorre per fare andare bene la Germania?

— L'elmo a chiodo.

FEDERICO DE MARIA.

Atti del Governo

La *Gazzetta Uff.* del 27 contiene, con gli altri i seguenti:

DECRETI E LEGGI

R. d. n. 681 che stabilisce a decorrere dal 1° ottobre v. il numero complessivo dei capi d'Istituto e degli insegnanti dei RR. Istituti nautici.

R. D. n. 1684 che sopprime la indennità di cui all'art. 5 del D. L. 5 gennaio 1919, n. 18, per gli ufficiali imbarcati della R. marina scapoli o vedovi senza prole.

R. D. n. 1686 che proroga i D. D. L. L. 25 e 28 novembre 1918 n. 1845 e 1816 relativi rispettivamente alla cessione gratuita ed alla vendita dei quadrupedi esuberanti ai bisogni dell'esercito.

R. D. n. 1687 che istituisce il cap. 124-III nello stato di previsione della spesa del Min. delle PP e TT. per l'esercizio 1919-920.

R. D. n. 1688 che stabilisce norme per la concessione del premio annuo di rendimento al personale avventizio addetto al servizio dei conti correnti ed assegni postali.

R. D. n. 1689 concernente la situazione al 30 giugno 1919 al personale di 3° categoria dell'Amm. delle PP. e TT. di cui al quadro I della tabella C annessa alla legge 25 giugno 1911 n. 575.

R. D. n. 1691 che istituisce il cap. 79-ter nello stato di previsione della spesa del Min. dell'Ind. Comm. e Lavoro per l'esercizio 1919-920.

R. D. n. 1697 che approva la tabella dei contributi da corrispondersi all'erario per il mantenimento delle scuole medie e normali di nuova ist. convertite in governative.

R. D. n. 1701 che detta norme pel funzionamento dei corsi accelerati istituiti presso il RR Istitut superiori di studi commerciali per i giovani reducii dal servizio militare.

R. D. n. 1702 che introduce variazioni nello stato di previsione della spesa del Min. della Marina ed in quello del Min. dell'Interno per l'esercizi 1919-920.

R. D. n. 1724 che stabilisce norme circa la destinazione dei fondi accumulati nelle tesorerie provinciali e provenienti dalla assicurazione dei bovini da macello.

R. D. n. 1736 che abroga il D. L. 25 giugno 1915, n. 903 contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari durante la guerra.

D. L. n. 1698 relativo all'aumento di un posto di capitano di vascello nel quadro degli ufficiali fuori ruolo della R. marina.

D. L. n. 1610 che istituisce in Bologna due nuovi uffici del registro e sopprime quello di Ustica.

WNcaia dceresa n. 1728 che modifica la tariffa delle inserzioni nel Foglio degli annunzi legali delle provincie.

NEI MINISTERI.

Min. Tesoro: Dir. Gen. DD. PP.: Rettifiche d'intestazione.

Min. Interno: Boll. san. settimanale del bestiame n. 35, dal 25 al 31 agosto 1919.

Min. I.C.L.: Media dei consol. negoziati a contanti nelle Borse del Regno. – Corso medio dei cambi.

Concorsi.

Bollettino Militare

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli: Da Pozzo cav. G. B. Nom. uff. dei S. S. Maurizio e Lazzaro di moto proprio di S. M. il Re.

Maggiori: Palenzona cav. Cesare a disposiz. leg. Catanzaro Trasf. a disposizione legione Torino.

FANTERIA

Colonnelli: De Rosa cav. A. nom. comand. truppe dep. 61 fant. dal 17 settembre 1919 – Spallicci cav. Luigi id. id.

Cicambelli cav. L. id. dep. 6 fant. dalla stessa data – Cabiati cav. E. id. 89 fant. id. – Valvasori cav. L. id. 12 bers. id. – Po cav. F. id. comand. 6 bers. – Colombini cav. A. id. 37 fant. dal 16 settembre 1919. – Bancher cav. A. id. 43 fant. dal 9 agosto 1919. – Deambrosis cav. L. 23 fant. dal 17 settembre – Libertini cav. I. id. 44 fant. dal 9 agosto 1919 – D'Angelo cav. A. 204 fant. dal 1 agosto 1919.

I seguenti colonnelli sono nominati comandanti delle truppe del deposito indicato, dal 16 settembre 1919:

Centofanti cav. E. Nom. comand. truppe dep. 4 fant. – Rossetti cav. O. id. id. 24 id. – Li Gobbi cav. A. id. id. 26 id.

I seguenti colonnelli sono trasferiti ai reggimenti o comandi indicati (quelli che non abbiano ancora raggiunta la nuova destinazione, per precedente preavviso, dovranno partire per raggiungerla entro l'ottavo giorno dell'avvenuta comunicazione del bollettino):

Andreoli di Gubbio cav. A. Trasf. 12 fant. e comandato commissariato civile Parenzo – Petrali cav. F. 28 fant. Id. comandato truppe dep. 78 fant. – Loy cav. G. 83 id. Id. id. 29 fant. – Boschi cav. G. 215 id. Id. id. truppe dep. 13 fant – Alesso cav. L. Id. 90 fant. e comandato trib. mil Genova – Dell'Isola cav. C. 1 alpini Id. 81 fant. e comandato comando corpo S. M. – Rossetti cav. Nom. comand. truppe dep. 24 fant – Centofanti cav. E. Id. id. 56 id – Duca cav. V. Id. id. 16 id – Gargano cav. A. Trasf. 18 fant. e comandato trib. guerra Trento – Murzi cav. E. Id. 88 if. – Cejo cav. P. collocato a disposiz. corpo armata a Verona – Chiays cav. S. Nom. com. 80 fant – Bottari ca. L. 222 id Id id truppe dep. 52 id – Bonasi cav. G. Id. comand. 22 id – Lodi cav P. Id. id. dep. 18 id – Chersi cav. V. E. Destinato comando 9 gruppo alpini – Ridolfi cav. P. Trasf. 5 fant. e comandato distretto Girgenti per assumerne temporaneamente il comando – Scandolara cav. G. Nom. comand. dep. 6 alpini – Polli cav. E. Trasf. comando truppe dep. 6 alpini – Ciaffi cav. Id. 18 fant. e passa comandato commissione revisione affitti requisizioni Trento – Giannoni cav. U. Id. 72 id e dest. comando dep. prigionieri guerra Mantova.

Tenenti colonnelli. — I seguenti tenenti colonnelli sono trasferiti ai reggimenti o comandi a fianco di ciascuno indicati (quelli che non abbiano ancora raggiunta la nuova destinazione, per precedente preavviso, dovranno partire per raggiungerla entro l'8° giorno dell'avvenuta comunicazione del bollettino):

Trinchieri cav. G. 1° alpini trasf. 34° fant. – D'Agostino cav. F. P. 2° bers. comandato istituto coloniale italiano – Locci cav. V. 5° alpini trasg. 7° alpini – Basile cav. A. 82° fant. id. 86° fant. – Farinetti cav. G. 59° fant. id. 81° id. e comandato tribunale militare Roma (1ª Sezione) – Cercignani cav. E. 57° id. comandato comando tappa Zara dal 30° agosto 1919 – Perretti cav. R. incaricato comando7 9° fant. trasf. 5° alpini (presta servizio 10° gruppo alpini) dal 1° settembre 1919. – Rolla cav. L. 26° fant. id. 21° fant. cessando di essere comandato campo concentramento czeco-slovacco in Varese.

Colonnelli. — Traditi cav. A. incaricato funzioni di capo di Stato Magg., comando settore Trieste.

Tenenti colonnelli. — Marchiafava cav. E. Richiamato in servizio effettivo dep. regg. lancieri « Mantova » e collocato *f.* q. in aggiunta ai fuori quadro contemplati dalla tabella XV annessa al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito per mesi quattro.

Maggiori. — Mischi cav. G. nominato cav. nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Dalle Provincie

Italia Settentrionale

TORINO, 27 (ermon) **Nel giornalismo.** — Il « Paese » successo al « Giornale » – la vecchia « Gazzetta di Torino » – cesserà fra non molto le pubblicazioni.

La Società Anonima Nazionale Editrice, presieduta dal segretario generale della Lega Industriale comm. avv. Gino Olivetti, che aveva acquistato l'azienda tipografica del « Giornale » dal cav. Minetto ne ha fatto ora cessione ai notissimi industriali cav. Giovanni Agnelli, amministratore delegato della « Fiat » avv. Riccardo Gualino, presidente della Società di Navigazione Italo-Americana, della Società Gen. per la cianamide della Società Anonima Gualino importazioni ed esportazioni ed amministratore delegato della Compagnia Mineraria Coloniale, ed ing. Edwing Cezio i quali intendono dar vita ad un grande foglio quotidiano illustrato, sul tipo dell'« Excelsior » di Parigi, dal titolo « Il Giornale d'oggi ».

L'azienda tipografica verrebbe trasferita nel tea ro Eden il vecchio teatro Nazionale, stabile testé acquistato.

Il « Giornale d'oggi » che sarà diretto dall'ing. Cerio, apre fin d'ora, con circolare che verrà spedita, a fine settimana, ai principali artisti un concorso e premi per un manifesto murale ed un contrassegno (marca particolare) del gionale stesso.

CREMONA, 27. — **Minaccia di sciopero generale** — Ieri sera ha avuto luogo la riunione presso la Camera del lavoro, dei rappresentani dei Consigli direttivi delle leghe proletarie. E' stato votato un o. d. g. di adesione al partito socialista italiano dal quale si attendono istruzioni che possono anche arrivare allo sciopero generale.

MILANO, 27. — **Vertenza tra industriali e operai metallurgici.** — La sezione socialista invita la massa dei metallurgici a mantenersi intransigenti e a ricorrere a mezzi coercitivi.

I dirigenti il movimento operaio però vogliono evitare rappresaglie e cercano invece di addivenire ad un accordo co gli industriali.

◆ MODENA, 27. – **Comizio di combattenti.** — Ieri ebbe luogo alle 19 un comizio privato indetto dal Fascio dei combattenti. Parlò Umberto Pasella, segr. gen. dei fasci milanesi. La riunione si conchiuse con l'approvazione di un o. d. g. auspicante Fiume italiana.

UN TRENO DEVIA PRESSO GENOVA

GENOVA, 27 — La scorsa notte verso le 2, nella galleria del Respo, fra Deiva e Moneglia, il *tender* della locomotiva del treno diretto n. 9 proveniente da Roma, sviava. Per prontezza del personale di macchina non si ebbero a lamentare disgrazie.

IMMENSI BOSCHI DISTRUTTI DAL FUOCO
Mezzo milione di danni

MERANO, 27. — Nelle vicinanze di Lacès (Val Venosta) è scoppiato un violento incendio boschivo, il maggiore di tutti quelli che quest'anno devastarono gran parte delle foreste del Meranese. A causa della siccità il fuoco potè in brevissimo tempo assumere proporzioni estesissime. Circa 150 mila ettari di bosco andarono completamente distrutti per un valore di mezzo milione di lire

Italia Meridionale

IL V° LANCIERI LASCIA ANDRIA

ANDRIA, 27 – (H.s) Da Andria sono partiti i due squadroni dei lancieri del V° Novara ivi di servizio. I soldati e l'ufficialità sono stati salutati dalle rappresentanze di tutte le Associazioni locali, compresi i mutilati e i combattenti. Vi era pure il comandante del nostro corpo d'armata generale Sailer. Partendo il treno sono scoppiati fragorosi applausi.

Provincia Romana

UNA RIUNIONE DI COMMERCIANTI A CIVITACASTELLANA.

CIVITACASTELLANA, 26. — Ieri nella sala comunale si sono riuniti circa 70 commercianti del Paese e dopo ampia discussione in merito alla questione degli approvvigionamenti hanno votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli esercenti di Civita Castellana riuniti in assemblea di classe il giorno 25 settembre nella Sala Comunale, udite le spiegazioni fornite dai membri del Cocomitato di propaganda dell'*Unione Laziale Esercenti* approvando e condividendo gli scopi della Associazione seduta stante costituiscono la locale Sezione e decidono di formare una Cooperativa per gli acquisti dei generi di consumo e di largo uso.

Alle cariche sociali della Sezione dell'*ULE* risultarono eletti i sigg. Mozzetti Baldassarre, Mezzanotte Paolo, Di Battista Domenico.

UNA COOPERATIVA A GUARCINO

GUARCINO, 27. — In questi giorni i negozianti di Guarcino aderenti all'*Unione Laziale Esercenti* si sono costituiti in Cooperativa per gli acquisti diretti delle merci.

Intervenne all'atto costitutivo il Sindaco del paese che inneggiò all'avvenire di questa *Unione* augurando il risorgere del piccolo commercio.

Il Consiglio della Cooperativa è così composto: — sigg. Luigi Milano, Egidio Zangretti, Giuseppa Toti ved. De Angelis, Agnello Restante, Luigi Rosa, Igino Celani, Luigi Menna, cav. Giuseppe Raita, Francesco De Cesaris, De Meis Aniello e Boccanelli Pio.

Isole

◆ MESSINA, 26. – **Vivaci incidenti al Cons. Com.** — Ieri sera ebbe luogo la riunione del Consiglio comunale. Intervennero 25 consiglieri. La seduta fu molto movimentata ed ebbero a deplorarsi vivaci incidenti in seguito ai quali la seduta fu rimandata.

Si prevede la venuta di un commissario pref.ttizio che si tramuterà si dice in Regio Commissario.

NOTE AGRARIE

PIU GRANO E MENO PECORE.

Quello che nel *Messaggero* dichiara il presidente della Società Agricola Armentizia sta ad avvalorare quanto io ho sostenuto nel *Popolo Romano* a proposito dell'invadenza della pecora a scapito della coltura dei cereali.

Infatti egli afferma che nel Lazio esistono un milione e mezzo di pecore. Ecco dimostrata e spiegata, anche da fonte così autorevole, la desolante improduttività della campagna Romana in genere e del territorio del Comune di Roma in specie, dove risiedono 400.000 pecore che assorbono di pascolo circa la metà della superficie coltivabile del territorio stesso.

Chi ha la responsabilità di imporre la ferma volontà del governo per il maggiore sviluppo della coltivazione, dovrà tenere conto di questo fatto di una eloquenza palpitante e dovrà decidersi con immediati provvedimenti, o ad incoraggiare chi ha mezzi e capacità per l'aumento delle semine e si trova nella impossibilità di lavorare perchè non trova chi gli ceda il terreno; o a tutelare gli interessi dell'industria armentizia che crede di poter conciliare questo rilevante numero di pecore con una maggior produzione granaria.

Non è più tempo da illudersi e da illudere. Tra breve il prezzo del pane salirà ad una lira al chilo e la stagione delle semine si avanza a grandi passi.

Ecco il grave problema che non dovrebbe permettere più chiacchiere, perchè, come si sa, le chiacchiere non fanno farina.

Carlo Pasquali.

Scioperi all'estero

LO SCIOPERO DEI FERROVIERI INGLESI

(S) **Londra**, 27. — L'associazione dei macchinisti e fuochisti di locomotive ha dichiarato la sua solidarietà con l'Unione Nazionale dei Ferrovieri. Essa ha fatto noto che è pronta a mettersi in sciopero per solidarietà se sarà necessario.

(S) **Londra**, 26 (Ritardato) L'unione nazionale dei ferrovieri conta tra i suoi membri tutto il personale delle linee ferroviarie sotterranee. Si teme che essi dichiareranno lo sciopero per solidarietà con il personale delle grandi linee. I giornali dicono che molto probabilmente anche l'esercizio degli omnibus sarà sospeso.

Dopo la rottura dei negoziati i rappresentanti dei ferrovieri hanno tenuto riunioni. Probabilmente altre trattative avranno luogo in serata.

Una nota ufficiosa dice che sono state prese tutte le disposizioni necessarie per assicurare il vettovagliamento della popolazione mercè trasporti fatti per via ordinaria.

Si spera che le precauzioni prese risulteranno efficaci e che i provvedimenti svoltisi risponderanno a tutte le esigenze.

◆ (S) **Londra**, 27. I giornali sono unanimi nel condannare l'azione dei ferrovieri che impone alla Nazione la guerra industriale nel momento in cui il paese è minacciato di un fallimento in seguito alla impossibilità di esportare generi manufatti.

La stampa crede che i ferrovieri non si rendano conto del potere del Governo e della forza della opinione pubblica, che è loro ostile e spera che la pubblicazione delle domande e delle offerte esatte porterà a nuovi negoziati.

◆ (S) **Londra**, 26 (*Ritardato*). — Un'informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che un delegato dell'Unione Nazionale dei ferrovieri ha annunciato che lo sciopero sarà generale e comprenderà tutte le ferrovie del Regno Unito comprese quelle elettriche.

TEATRI ED ARTE

SCIOPERI TEATRALI A PARIGI

(S) **Parigi**, 27 – Lo sciopero degli addetti ai pubblici spettacoli deciso nel pomeriggio si estende a tutte le sale da concerto e ai *music-halls*, eccettuati i teatri, i cinematrografi. In alcune sale si è tentato di dare ugualmente gli spettacoli con mezzi d'occasione.

Alle *Folies Pergères*, poichè la maggior parte del personale aveva scioperato, si dovettero rimborsare i biglietti agli spettatori.

La Cigale agisce in seguito ad un accordo intervenuto con la Federazione; al *Casino de Paris* il pianoforte sostituisce l'orchestra.

All'*Apollo* è stata costituita un'orchestra improvvisata.

(S) **Parigi**, 27 – Fra le sale da concerto e *music-halls* rimasti aperti al pubblico si notano: *Les Ambassadeurs* l'*Alcazar*, i teatri *Michel*, *Foemina* e *Imperial* e i cinematografi *Colysée* e *Pepinières*. Le orchestre agiscono nei teatri *Michel* e *Imperial* e nei cinematografi suddetti. Gli *Ambassadeurs* e *Foemina* hanno continuato gli spettacoli con l'accompagnamento del pianoforte soltanto. All'*Alcazar* l'accompagnamento è eseguito da un *jamban*.

Stasera sono aperte la sala da concerto *Mayo* ed altre: i suonatori della *Mayol* furono sostituiti con un pianista.

Per mancanza di suonatori la direzione dell'*Eldorado* decise di tener chiuso il locale e chiuse anche il *Casino Saint Martin*.

Gli scioperanti dichiarano che soltanto quattro imprese i cui direttori hanno firmato il contratto con la Federazione, hanno dato rappresentazione.

Credito, Industria e Commercio

In seguito ad accordi tra i Governi di Roma e di Bruxelles, è consentita l'importazione in Italia dal Belgio delle merci comprese nella tabella A. allegata al Decreto 24 luglio u. s. che sopprimeva la giunta interministeriale delle importazioni e ristabiliva il funzionamento del libero commercio con l'estero. La notizia è molto favorevolmente commentata negli ambienti politici, commerciali ed industriali.

E' mestieri però che il Governo, le Camere di Commercio e gli altri Enti interessati, seguendo l'esempio di quanto si verifica altrove, trovino, d'accordo, il modo di rendere agevoli gli scambi anche con altri Paesi. Notiamo, che nei circoli commerciali della City di Londra si discute un progetto inteso a disciplinare il traffico con la Germania e ad evitare il « *dumping* » di merci tedesche ed il vil prezzo nei mercati inglesi; e che il presidente della Camera di Commercio britannica in Germania conduce a termine *personalmente* le trattative col Governo tedesco, perchè sia regolato opportunamente il flusso e riflusso del traffico stesso. Notiamo, che in America mentre le « *trade Commissioners* » s'incaricano di condurre inchieste sullo stato delle industrie e dei commerci in tutta l'Europa e nell'Estremo Oriente, il Dipartimento federale di agricoltura pubblica e diffonde speciali bollettini col riassunto dei mercati agricoli del mondo intero.

Rilevamo infine da una nostra corrispondenza particolare da Vienna, che, mentre inglesi, francesi americani e svizzeri, profittando del fatto che la corona ha raggiunto il minimo concepibile del suo valore, vanno acquistando in Austria merci, stabili ed opifici per gettare le solide basi di un avvenire promettentissimo di facili e lauti guadagni, noi italiani brilliamo per la nostra assenza.

Di fronte a tanta preveggente preoccupazione altrui, le nostre forze vive e coscienti, quelle che hanno la responsabilità del nostro domani, che cosa attendono per uscire dal loro letargo ?.

***

Demmo notizia giorni fa del raccolto delle uve nel Leccese. Siamo ora in grado di affermare che anche in Sicilia la vendemmia si è iniziata con discreti risultati. Il Consiglio Agrario di Trento, per il tramite dell'Unione Italiana vini di Milano, informa che anche colà il raccolto delle uve è ottimo per qualità e per quantità e che i prezzi sono tutt'altro che esagerati.

Continuano intanto, specialmente in Toscana, le agitazioni contro la imposta sul vino, stabilita col decreto del 2 corrente n. 1635, e contro la costituzione del Consorzio vinicolo nazionale. Produttori, industriali e commercianti si dolgono principalmente, che l'attuazione del provvedimento non sia stata preceduta da una intesa con le rappresentanze delle classi interessate.

Noi, che abbiamo in altra recente occasione manifestata piena fiducia nella collaborazione cordiale tra il Governo e gli organi preposti alla tutela degli interessi commerciali ed industriali, riteniamo che anche quando trattasi di provvedimenti di natura fiscale, sia opportuno, prima dell'attuazione, di chiamare i rappresentanti le classi interessate a manifestare il loro parere.

L'applicazione del citato decreto ha dato luogo ad alcune incertezze. Si dubita che l'imposta vada applicata su tutti indistintamente i vini, anche cioè sul marsala, vermouth, da una parte e sul vinello dall'altra. Quanto ai primi — a prescindere dal fatto che sarebbe illogico, nei loro riguardi, un trattamento di favore — a noi sembra che la questione si debba risolvere mettendo in relazione il decreto del 2 corrente con la precedente legislazione sui vini e precisamente col regolamento 21 febbraio 1918 n. 316. Quivi all'art. 2 si legge: « i marsala, i vermouth, e tutti i vini liquorosi, nonchè gli spumanti, sono considerati come *vini speciali*.... ». Adunque quei prodotti sono considerati come *vini speciali* — ma *vini* — e però siccome il decreto non fa distinzione tra vini speciali o di lusso e vini comuni, essi vanno soggetti a tassa. Altrimenti va decisa la questione quanto al vinello. Questo, sia dalla legge 11 giugno 1904, sia dal regolamento 1905, sia dal Decreto-Legge 12 aprile 1917 e sia infine dal citato regolamento del febbraio 1918 non è considerato vero e proprio vino, e però non è soggetto a tassa. Nulla di meno, non guasterebbe una pronta ed esauriente interpretazione da parte della competente autorità finanziaria.

***

L'andamento generale del mercato è sempre un po' vacillante. Alle incertezze che incombevano precedentemente, è venuta ora ad aggiungersi quella della spedizione d'annunziana a Fiume, con le relative notizie più o meno contraddittorie, che si pubblicano tutti i giorni, per essere poi smentite l'indomani. Malgrado ciò, malgrado le tante congetture fatte in seguito alla convocazione del Consiglio della Corona, e malgrado l'imperversare di scioperi ed agitazioni, non risulta che il pubblico s'a preso da preoccupazioni eccessive. Ne è prova esauriente il fatto che i valori non sono offerti in abbondanza sul mercato. E' persuasione largamente diffusa che l'èra del ritorno a normali condizioni politiche sia prossima, e che con essa debba iniziarsi un periodo di vantaggiosa operosità nel campo economico finanziario.

Esaminiamo le curve segnate dai prezzi:

Titoli di Stato. – La *rendita* $3\frac{1}{2}\%$ da 86.90 al 19 corrente, va a 86.60 il 22, a 86.05 il 24, a 86.47½ il 25, a 86.45 il 26, a 86.40 il 27 – Il *Consolidato* da 94.02½ al 19 c. va a 93.80 il 22, a 93.70 il 23, a 93.55 il 24, a 93.57½ il 25, a 93.50 il 26, a 93.65 il 27.

Azioni bancarie. – Le *Banca d'Italia* da 1447 al 19 c. scende a 1425 il 23, va a 1430 il 24, a 1444 il 27 – Le *Banca Commerciale* da 1054 al 19 c. sale a 1055 il 22, va a 1048 il 23, a 1040 il 25, a 1050 il 26, a 1060 il 27 – Le *Credito Italiano* da 760 al 19 c., va a 761 il 24 – Le *Banca Italiana di Sconto* da 616½ al 19 c. va a 613 il 22, a 610 il 23, a 611 il 24, a 613 il 25, 613 il 26 a 617 il 27 – Le *Banco di Roma* da 117¼ al 19 c. va a 116 3/4 il 22, a 116 il 23, a 117¼ il 24, a 117 il 25, a 118 il 26, a 118¼ il 27.

Trasporti. — Le *Meridionali* da 555 al 19 c. vanno a 550 il 23 – Le *Navig. Gen. Italiana* da 801 al 19 c. scende a 799 il 22, a 791 il 23, a 793 il 26, a 803 il 27 – *S. N. I. A.* da 100½ al 19 c., scende a 100 il 23, va a 100¼ il 26 – Le *Tramwai-Omnibus* da 174 al 19 c. salgono a 175 il 22, scendono a 171 il 23, vanno a 172 il 26.

Metallurgiche e Minerarie — Le *Ansaldo* da 221½ al 19 c. scendono a 220½ il 22, a 220 il 23, vanno a 220½ il 24, a 219½ il 25, a 220½ il 26, a 222 il 27 – Le *Ilva* da 223 al 19 c. scendnoo a 221 il 22, vanno a 221½ il 26, a 222½ il 27.

Alimentari. — Le *Eridania* da 468 al 19 c. vanno a 465 il 22, a 449 il 23, a 447 il 24, a 440 il 25, a 448 il 26, a 456 il 27 – Le *Zuccheri Romani* da 70¼ al 19 c. vanno a 70½ il 22, a 70¼ il 23, a 70 il 24, a 70½ il 26 – Le *Molini Pantanella* da 147 al 19 c. vanno a 145 il 24 –

Chimiche ed affini. — Le *Carburo* da 1170 al 19 c. vanno a 1145 il 26 – Le *Azoto* 312 al 19 c. – Le *Concimi Romani* da 178 al 19 c., scendono a 174 il 23, a 173 il 24, e le ritroviamo a 173 il 26 – Le *Forni elettrici* 91½ al 19 c. – Le *Gas di Roma* da 802 al 19 c. scendono a 794 il 24.

Immobiliari. — Le *Immobiliari* da 380 al 19 c. vanno a 379 il 22, a 380 il 27 – Le *Imprese Fondiarie* da 85 3/4 al 19 c. vanno a 85½ il 24, a 87½ il 27 – Le *Fondi Rustici* da 277 al 19 c. scendono a 270 il 24.

Diverse. — Le *Fiat* da 366 al 19 c. scendono a 356 il 22, a 351 il 23, vanno a 354 il 24, a 352 il 25, rimangono a 352 il 26, vanno a 360 il 27 – Le *Marconi* da 215 al 19 c. scendono a 212 il 22, a 210 il 23, a 200½ il 24, a 217 il 25, salgono a 218 il 26 a 222 il 27 – Le *Cotoniere* da 99 al 19 c scendono a 97 il 23.

***

Ecco le quotazioni ultime in confronto a quelle del 19 corrente:

	19 settem.	27 settem.
Rendita Italiana 3½% con.	86 90	86 40
Consolidato	94 02½	93 65
Banca d'Italia	1447 —	1444 —
Banca Commerciale	1054 —	1060 —
Credito Italiano	760 —	761 —
Banca Italiana di Sconto	616 ½	617 —
Banco di Roma	117 ¼	118 ¼
Meridionali	535 —	550 —
Navigazione Generale Ital.	801 —	803 —
S. N. I. A.	100 ½	104 ¼
Tramvai Omnibus	174 —	172 —
Ansaldo	221 ½	222 —
Ilva	223 —	222 ½
Eridania	468 —	456 —
Zuccheri Romani	70 ¼	70 ½
Molini Pantanella	147 —	145 —
Carburo di Calcio	1170 —	1145 —
Azoto	312 —	312 —
Concimi Romani	178 —	173 —
Forni elettrici	91 ½	91 ½
Gas di Roma	802 —	794 —
Immobiliari	380 —	380 —
Beni stabili	— —	— —
Imprese Fondiario	85 3/4	87 ½
Fondi Rustici	277 —	270 —
Fiat	366 —	360 —
Marconi	215 —	222 —
Cotoniere	99 —	97 —

L'AVVENTURA CRUDELE

ROMANZO INEDITO

di **PAOLO DE GARROS**

Tradotto da: ADELINA DEL VALLE DE PAZ

E precisare senz'altro la situazione il vecchio trae di tasca una lettera, che spiega.

Arletta ha riconosciuto la sua scrittura, impallidisce, e rimane al tempo stesso esterrefatta e nauseata.

— Come! è la mia lettera che avete costì? esclama.

— Signore Iddio, sì, risponde tranquillamente il conte. Mio nipote, prima di partire per l'estero, ha preveduto quanto sarebbe accaduto, e mi ha incaricata di aprire per lui le lettere che potreste indirizzargli. Ecco perchè mi sono permesso di prender cognizione di questo gentile biglietto.

La signorina Pailhès irrigidita sulla sedia, non muove labbro.

Cerca di rimaner orgogliosa e indomata, ma le battono le tempie, gli orecchi le ronzano teme di cadere stordita, svenuta.

Luzenac continua:

— D'altronde questa lettera non mi dice nulla di nuovo! Fin da ieri sera, mio nipote, ha avuto la cura di mettermi a parte di tutta la vostra storiella. Brava signorina Pailhès! Per un debutto, non c'è male davvero:

La ragazza rimane muta, confusa.

— Però proseguì il conte, motteggiando, lasciate, che prima di tutto vi faccia una rimostranza: è vostra la colpa di tutto ciò! Vi avevo avvertita. Con questi giovanotti una persona bene educata non può essere tranquilla. Si lasciano trasportare: e niente sicurezza...

Ah! se mi aveste dato retta quando vi ho offerto la mia protezione, non sareste adesso a questi ferri. In stato interessante! Mah! che sciocchezza signorina!

Arletta protesta, solo con un gesto di disgusto perchè si sente tronca, impossibilitata a difendersi

— Eh! Eh! il mio denaro, signorina vale quello di mio nipote! continua il conte ed io su questo capitolo sono largo quanto Uberto; so che i vecchi in amore devono fare qualche sacrificio...

— Basta signore ve ne prego!

— Ecco che ricalcitra!

Qui il conte si è alzato, abbonzando un gesto galante. Stende i polpacci rialza la persona fa il bellimbusto e un sorriso scaltro lampeggia nei suoi occhi sensuali.

— Sapete signorina, che un primo maldestro si può riparare. Quando avrete liquidato questo. errore da rimpiangere, non avrete che una parola da dire, e troverete in me, il più umile degli adoratori.

Ma Arletta si è alzata a sua volta, con atteggiameto di arrogante fierezza. Il suo petto dalle linee armoniose e morbide si stacca, saldo e grazioso, e il vecchio a cui quel bel modo di rivolta, non pare dispiacere, sente il suo ardore risvegliarsi dinanzi a quel meraviglioso corpo.

Sogghignò!

— Per dieci ! Che boccone da re! Credo sulla mia vita che se aveste vissuto centocinquant'anni prima e che aveste avuto la fortuna di trovarvi sul passaggio di Luigi XV nostro ben amato Sire egli non avrebbe esitato ad inalzarvi al rango di favorita.

— Signore non siamo più al tempo di Luigi XV, vostro Sire ben amato. I costumi sono cambiati e anche le leggi per fortuna!

— Nobile risposta, signorina ma affermazione un po' azzardati In fatto di costumi e d'arbitrati non v'è nulla di cambiato, e lo vedrete presto.

— Il certo è che voi signor conte avete conservato i costumi del benedetto tempo che rimpiangete, e non mi stupisce che alla vostra scuola il signor Uberto de Luzenac sia diventato il vile seduttore qual'è.

— Credereste per caso, che perchè siamo in democrazia i vili seduttori siano scomparsi?

— Forse no, ma almeno si può chieder dei conti, Ve ne accorgerete.

— Oh! figliuola cara, come la prendete dall'alto!

— La prendo come ho il diritto di prenderla.

— Orsù giacchè mio nipote è di nuovo in ballo, riassumiamo: che contate di fare a suo riguardo?

— Intendo ricondurre il signore de Luzenac al compimento dei doveri che ha contratti verso di me.

Altrimenti lo uccido, ecco!

— Ah! diavolo.

— E voi signor conte, quali sono le vostre intenzioni?... Dico: vostre intenzioni, poichè il mio amante evidentemente non ha agito che dietro vostri consigli. I suoi progetti sono i vostri.

— Sì, confesso, è dietro mia istigazione che Uberto si è deciso a viaggiare. Aggiungo, è un consiglio caritatevole, ch'egli m'ha lasciato. partendo, il potere di prendere in sua vece tutte le misure che la vostra condotta richiederebbe.

— Vale a dire?

— La situazione è semplice: o voi vi chinate di fronte alla decisione di mio nipote, acconsentite a troncare senza chiassoa, accettate l'accomodamento amichevole che assicura l'avvenire di vostro figlio e rimaniamo amici. O pure vi ostinate nelle vostre rivendicazioni, fate dello scandalo persistete a perseguitare Uberto nella speranza di farvi sposare ed io sono costretto a rivolgermi alla giustizia, che farà di voi ciò che meglio crederà... La vostra ultima lettera è piena di minacce: gli dà un'arma in mano.

— E la giustizia avrebbe l'audacia di proteggere un vigliacco contro una donna abbandonata con un figlio? Sarebbe la negazione della dea di giustizia!

— Signorina, la giustizia deve prima di tutto garantire la vita a tutti i cittadini e proteggere la famiglia, base della società. Altrettan o à un ausiliario prezioso negli affari delicati in cui

Ma Arletta non ode più, accecata dalla vergogna e dalla collera.

— Vigliacchi! vigliacchi! non siete che degli ipocriti, dei vili, esclama esasperata. Ah! volete la guerra! Ebbene l'avrete. Vedremo se il vostro egoismo le vostre leggi le vostre convenzioni sociali, la vostra giustizia Farisea, avranno ragione d'una povera ragazza che per sè non ha che il suo diritto. Mi difenderò da sola, e vedremo! addio!...

Superba, aggressiva, passa alteramente, dinanzi al conte stupefatto, fugge verso la via, dove calmata ad un tratto va a sentire quanto sia isolata in mezzo all'indifferenza di tutti, e debole contro la stupida macchina sociale che stritola i rivoltosi.

XI

La casa segnata col numero 131 *bis* di via Notre Dame de Lorette è un immobile di costruzione assai recente che non manca di portamento.

Rolleville, precettore in disponibilità aveva collocato colà la sede dell'agenzia modello, denominata *Ufficio Parigino* creato da lui allo scopo di moralizzare quel genere di lavoro in generale mal visto e da cui prendera specialmente trarre benfizi magnifici, che gli erano necessari per alimentari il genere di vita che intendeva condurre. Al mezzanino su di una porta a doppio battente delle lettere dorate che si staccavano su di una placca di marmo nero indicavano le diverse specialità dell'agenzia:

Ufficio Parigino

Informazioni confidenziali; matrimoni; Ricerche e inchieste d'ogni specie; prestiti costituzioni di Soc e.à, sorvegli a[illegible], Divorzi..., ecc.

Fondata da Birazel e de Rolleville che si erano associati per questa bella opera, l'agenzia era in realtà diretta esclusivamente da Rolleville il cui spirito tirannico non si sarebbe accomodato a condividere l'autorità.

Bisogna riconoscere che l'ex precettore di Uberto aveva, più dell' antico bibliocario, le qualità volute per condurre l'Ufficio Parigino al successo, alla prosperità.

La sua domesticità taciturna e disoccupata del Castello di Luzenac gli era stata per questo di grande utilità: aveva avuto il tempo di maturare a lungo questa idea che gli trottava pel capo d'anni, e che adesso era al punto.

Continua

Le dichiarazioni del Ministro Tittoni

Camera dei Deputati

Presidenza Marcora – Ore 15.

Molina (*Segr.*) Legge il verbale della precedente seduta che è approvato.

Alle 15.10 prende la parola il ministro degli esteri.

Parla l'on. Tittoni

ONOREVOLI DEPUTATI,

Voi vi accingete a discutere il trattato di pace colla Germania che crea una nuova Europa ed assegna all'Italia un posto notevole nei due grandi istituti cui esso da vita: la Lega delle Nazioni ed il Comitato delle ripartizioni. Seguirá poi il trattato di pace coll'Austria che dá all'Italia eccellenti frontiere e vantaggi economici non spregevoli e sanziona la fine dell'impero austriaco al quale die' il crollo la rotta di Vittorio Veneto. Rivendichiamo ancora una volta questo vanto delle nostre armi che lo avvolge la nebbia d'interessati oblii.

Ma non tutte le nostre frontiere sono fissate e voi siete ansiosi di sapere quando e come potranno esserlo. Inoltre io penso che voi non vorrete esaminare i trattati senza aver prima gettato con me uno sguardo sulla situazione generale internazionale. Essa é particolarmente delicata, come particolarmente difficile è la posizione della vostra delegazione specialmente dopo le ultime nostre dichiarazioni del luglio scorso che vi lasciarono pensosi e perplessi ed alle quali li abbiamo dovuto far seguire un silenzio più prolungato di quello che avremmo e voi con noi avreste desiderato.

Conducemmo a termine finalmente la guerra generale con la fiducia che la vittoria ci avrebbe dato all'estero un pronto riconoscimento delle nostre aspirazioni, commisurato alla gravitá dei nostri sacrifici ed all'interno un paese untito, concorde, nel quale la visione della grandezza della patria avesse attenuato il cozzo degli interessi e spenti i rancori partigiani. Invece all'estero i vostri delegati hanno dovuto logorarsi in una lotta quotidiana per ottenere soltanto la parziale realizzazione del programma nazionale ed all'interno mai eruppero più fiere le ire e più acri i risentimenti dei partiti politici e delle classi sociali.

E' in queste condizioni che io faccio appello alla vostra benevola attenzione. Ed attenzione soltanto vi chiedo; non aspiro a plauso poichè la mia parola obiettiva e senza fregi, vuol rivolgersi al vostro giudizio ed alla vostra responsabilità, non ai vostri sentimenti per quanto anche io li provi e li divida.

Come prefazione alla discussione del trattato è necessario che io vi esponga una sintesi della situazione. In seguito la discussione generale del trattato stesso darà diritto a chiunque di voi lo vaglia, di occuparsi di qualsiasi punto dei nostri rapporti internazionali, ed a me darà agio di rispondere con quell'ampiezza e quella chiarezza che valgano ad appagare le giuste esigenze vostre e del paese.

Se a voi parrà che nella mia esposizione vi siano delle ombre, cercherò nella mia replica di dissiparle; se a voi parrà che vi siano delle lacune cercherò di colmarle.

Nè vi parlerò soltanto di Fiume. Per quella città così fervidamente italiana palpita d'amore l'anima nazionale e l'opinione pubblica, come già nel maggio scorso, torna ora a concentrarsi esclusivamente in essa. Ma se nel quadro della nostra politica essa rappresenta in questo momento la parte più appassionante, se ad essa ora si connette altra questione della quale non è mio compito intrattenervi, quella della disciplina dell'esercito che in ogni paese fu e sarà sempre la garanzia precipua dell'ordine e della libertà, vi sono altre parti non meno importanti che non dobbiamo dimenticare.

Più cause concorsero al mio ritardo nel ripresentarmi a voi.

1º — La gravità dei problemi dei quali la Conferenza dovette occuparsi in aggiunta al non lieve lavoro della redazione dei trattati di pace;

2º — La partenza del Presidente Wilson;

3º — La necessità di chiarire bene i nostri rapporti cogli alleati con i quali dapprima concordammo il nostro intervento nella guerra.

Discorrerò di ciascuno di questi tre punti.

La Conferenza

I sopravvenuti eventi dell'Ungheria, della Rumenia, dell'Alta Slesia, delle regioni del Baltico, del Mar Nero e dell'Asia Minore, indussero insensibilmente e per logica inesorabile di cose la Conferenza ad uscire dal suo principale compito di redigere i trattati di pace ed a trasformarsi in un Areopago regolatore dei destini dell'intera Europa. — Non solo essa ha creato nuovi Stati ed ha dato nuovo assetto alle frontiere dell'Europa, ma ha dovuto assumersi il carico ponderoso di governarla.

Ora dato l'equilibrio instabile lasciato dalla guerra, gli attriti rinnovatisi delle varie nazionalità a contatto o mescolate tra loro, le difficoltà che presenta dappertutto l'esecuzione dei trattati non si potrebbe prevedere quando quest'azione della Conferenza avesse a cessare, se in sua vece non dovesse funzionare o non si rivelasse atta a funzionare la Lega delle Nazioni.

Ho fatto il possibile per sollecitare i lavori della Conferenza e quando si parlò di prorogarne le sedute prima che il trattato di pace coll'Austria fosse firmato e gli altri trattati fossero redatti, mi opposi risolutamente. Però se la Conferenza ha proceduto con lentezza, ciò si deve alla complicazione del suo meccanismo e Clémenceau ha espressò il pensiero di tutti i suoi colleghi quando alla Camera francese, colla sua rude franchezza, ha detto: « Credete voi che sia per me un divertimento di passare tutti i giorni alla Conferenza della pace cinque, sei, sette od anche otto ore in conversazioni interminabili su argomenti che non si esauriscono mai e pei quali si ricomincia sempre da capo ? ». Purtroppo per me non era soltanto questione, come per Clémenceau, di maggior o minor divertimento, ma di patriottica angoscia, quotidianamente rinnovata pel ritardo della soluzione dei problemi che più interessano l'Italia. Ogni giorno trascorso senza che un passo decisivo fosse fatto era per me d'indicibile tristezza.

Però oltre alle questioni che ci interessano direttamente, vi erano ogni giorno questioni di altri paesi che potevano essere regolate in conformità non solo dei principi di giustizia ai quali sempre m'ispirai, ma anche in favore degli interessi italiani o contro di essi. Ed io fui sempre al mio posto ed intervenni in tutte le discussioni e confido che la mia azione sulla Conferenza non sia stata scarsa nè i risultati da me ottenuti privi d'importanza. La Conferenza non ha interrotto i suoi lavori, ma la presenza in mia vece dell'on. Scialoja affida me e voi completamente e mi consente di rimanere qui a vostra disposizione quanto sarà necessario.

All'on. Scialoja ed agli altri colleghi della Delegazione on. Maggiorino Ferraris, Marconi e Crespi, tengo ad esprimere pubblicamente la mia riconoscenza per la loro valida ed assidua collaborazione che si svolse in piena concordia tra noi di propositi e di atti.

Ho ricordato in secondo luogo la partenza del Presidente Wilson.

Quando la nostra Delegazione lasciò Roma taluno disse che tale partenza avrebbe facilitato il suo compito. Invece lo ha aggravato e complicato.

In fatti i delegati americani a Parigi avendo soltanto mandato *ad referendum* é necessario comunicare con Wilson per telegrafo; quindi le inevitabili lungaggini della corrispondenza telegrafica attraverso l'Oceano, le esitazioni, la perdita di tempo per i chiarimenti e le spiegazioni, la mancanza di quell'affiatamento e di quell'efficacia di persuasione, di quella facilità di ribattere le obiezioni e disperdere i malintesi che danno i contatti personali e di cui ho potuto sperimentare la grande utilità nei miei rapporti con i Presidenti Clémenceau e LloydGeorge e cogli stessi delegati americani.

Il Presidente Wilson

La questione dei nostri rapporti con Wilson dovrà un giorno essere ben chiarita, però bisognerà allora non limitarsi soltanto al periodo che si iniziò nel febbraio scorso colle prime discussioni dei nostri delegati col Presidente alla Conferenza, ma risalire all'intervento dell'America nella guerra e anche più in là. Infatti fu nel novembre 1916 quando Wilson come rappresentante del più grande degli Stati neutrali, lanciò il noto manifesto che invitava i belligeranti a considerare se non fosse l'ora della pace, che apparve chiaro che egli intendeva assidersi arbitro in mezzo ai contendenti. Dopo l'intervento dell'America nella guerra questa fisonomia di arbitro si andò sempre più accentuando. Fin dal 22 dicembre 1917 il nostro Ministero degli Esteri era informato che oramai in Inghilterra il Presidente Wilson era considerato arbitro supremo sia per la prosecuzione della guerra, sia per le condizioni della pace.

Alcuni dei nostri agenti diplomatici avvertivano fin d'allora il Governo Italiano della necessità di assicurare senza indugio l'appoggio del Presidente alle più essenziali rivendicazioni nazionali.

Poco dopo, e precisamente l'8 gennaio 1918 queste necessità doveva apparire evidente a tutti. Infatti nel suo messaggio al Congresso il Presidente Wilson dichiarava solennemente di non riconoscere i tratta i segreti stipulati per la guerra e quindi negava ogni valore al nostro patto di Londra. Inoltre egli enunciava i ben noti 14 punti nei quali fin d'allora si profilava la possibilità di un malinteso coll'Italia.

Infatti il punto nono — *riassetto delle frontiere italiane secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili* — era talmente ambiguo da prestarsi a tutte le possibili interpretazioni.

Questo punto doveva essere chiarito.

Fin dai primi di ottobre 1918 una riunione di senatori e deputati italiani, giustamente allarmata, che col protrarsi della guerra e l'aggravarsi dei nostri sacrifici, il raggiungimento dei nostri fini nazionali invece di apparire più sicuro divenisse sempre più incerto, presentò al Governo una memoria nella quale con patriottica preoccupazione erano chiaramente espressi dubbi e timori che purtroppo più tardi dovevano apparire così fondati:

Ecco le precise parole di quella memoria:

« Legando il patto di Londra soltanto le potenze che lo hanno firmato ed avendo il Presidente Wilson dichiarato pubblicamente che gli Stati Uniti d'America non riconoscono nessuno dei trattati intervenuti tra alcune delle potenze belligeranti riservandosi al riguardo piena libertà d'azione, è il Governo in grado di dire se il Presidente Wilson accetta le rivendicazioni italiane contenute nel Patto di Londra o se le accetta in tutto o in parte ?

« Ove il Governo non sia in grado di rispondere a questa domanda non crede esso indispensabile (data la parte preponderante che il Presidente Wilson avrà nello stabilire le condizioni della pace) agire presso di lui per assicurarsi la sua cooperazione, sia a mezzo del nostro ambasciatore a Washington sia a mezzo di chi il Presidente del Consiglio può ritenere più adatto a rappresentare autorevolmente ed efficacemente presso Wilson il pensiero italiano ? »

Nè sembra che abbiano portato maggior luce, dopo l'armistizio, i convegni dei capi dei Governi alleati a Parigi e Londra, nè la venuta del Presidente Wilson a Roma.

Nel 1919 quando avvenne alla Conferenza l'incontro con i nostri delegati, ed allora per la prima volta, a quanto ha dichiarato il segretario di Stato Lansing al Senato americano, Wilson ebbe notizia precisa delle stipulazioni del Patto di Londra, era troppo tardi. Quello che avvenne doveva fatalmente avvenire, poichè già, molto prima che la Conferenza iniziasse i suoi lavori, si sapeva che Wilson non intendeva accettare la tesi italiana nella sua integrità. E così nel dubbio e nell'incertezza si giunse alla Conferenza di Parigi sulla cui soglia mi arresterò poichè oramai le vicende ne sono abbastanza note. Mi limiterò pertanto a dire che alla Conferenza Wilson fu l'arbitro. Noi rifiutammo il suo arbitrato, quando fu proposto, ma fu un rifiuto puramente formale, perchè in fatto non fummo in grado di sottrarci ad esso.

Costituì Wilson arbitro della Conferenza non solo il fatto che l'intervento americano aveva dato l'ultimo impulso alla vittoria degli alleati, ma altresì la crisi della produzione e dell'alimentazione che l'Europa, la quale dei suoi 475 milioni di abitanti é in grado di nutrirne oggi appena 375 milioni con i suoi prodotti, potrà superare solo coll'aiuto dell'America che dovrà provvedere al nutrimento degli altri 100 milioni.

America ed Europa

In questi termini è delineato chiaramente il tema della supremazia economica dell'America sull'Europa. Si tratta di una situazione che la guerra ha creato per tutti non per noi soli. Soltanto noi soffriamo più dei nostri alleati perchè manchiamo di carbone ed abbiamo minor copia di generi di prima necessità, una percentuale più elevata nell'aumento del costo della vita ed una moneta più deprezzata. So bene che in Italia a molti riesce ostico sentir parlare del disagio economico temendo che possa servire quale spegnitoio del patriottismo; ma non é certo in tale intento che io ne parlo. Tale disagio non é un fenomeno italiano, ma mondiale ed é impossibile non fare cenno se non si vuol rinunciare a comprendere la principale ragione dell'assoluta preponderanza di Wilson alla conferenza della pace. E' in questo senso unicamente che io ne parlo ed é mio dovere parlarne; né intendo dedurne affatto che l'Italia debba sottomettersi a qualunque onerosa transazione.

Un americano, l'Hoover, che ha diretto fino a pochi giorni fa con grande abnegazione l'approvvigionamento europeo da parte dell'America, e che è una delle menti più organiche che io abbia conosciuto, ha scritto recentemente che se il credito dell'America all'Europa (richiesto dall'Europa all'America per una cifra di circa 5 miliardi di dollari all'anno di cui di più 600 milioni di dollari per l'Italia) non dovesse essere limitato ad un periodo temporaneo, transitorio, il risultato sarebbe la schiavitù economica dell'Europa.

La parola è dura ma non sono io che l'ho pronunciata. Nè ad essa opporrò il gesto e la protesta rettorica. Son questi tempi troppo duri e minacciosi per poter indulgere ai vani ludi dei retori. Formiamo invece il proposito virile di riscattarci al più presto da questa dipendenza. Pensiamo invece ad abituarci ad una maggiore austerità di vita, ad intensificare la nostra produzione in guisa da ridurre al minimo possibile le nostre importazionie portare al massimo possibile le esportazioni; pensiamo sopratutto a ristaurare la nostra finanza e risanare la nostra circolazione monetaria in guisa da rendere facile il procacciarci la valuta necessaria per pagare all'estero quanto è indispensabile per la nostra esistenza.

Tenete bene presente che invano voi chiederete al Governo di fare una politica estera nazionale, una politica estera autonoma, fino a quando economicamente il paese nostro sarà alla dipendenza degli altri Stati.

Nel messaggio inviato al Congresso l'8 agosto scorso Wilson si esprimeva così: « L'America che ha salvato l'Europa col suo intervento nella guerra, deve ora salvarla in questa crisi suprema.

Salvando l'Europa salverà sè stessa come lo ha fatto sui campi di battaglia d'altra parte è nel nostro proprio interesse che noi dobbiamo soccorrere i popoli al di là dei mari perchè l'Europa è il nostro miglior cliente. Noi non potremmo assistere alla sua rovina senza riflettere che il suo disastro colpirebbe noi stessi ».

Vi è indubbiamente una solidarietà economica tra l'America è l'Europa, come ve n'è una tra gli Stati d'Europa rispetto all'America dalla quale attendono un aiuto efficace. Di ciò sono convinti i Governi alleati ed il risultato di questo convincimento è che oggi nel momento in cui discutiamo, Commissioni d'inchiesta delle quali fanno parte uomini d'affari belgi, francesi, inglesi e italiani si accingono a partire insieme per l'America con un programma di lavoro comune.

I nostri uomini d'affari e commercianti entrando in contatto con i loro colleghi d'oltre oceano potranno esercitare su di essi una efficace azione persuasiva esponendo loro i nostri bisogni e le nostre risorse.

Dunque si dirà, se l'America non può nel suo stesso interesse non soccorrere l'Europa, e se questo soccorso deve darlo all'Europa intera senza esclusioni nè eccezioni, è evidente che ciò non può aver alcun nesso colla situazione politica dell'Europa e nostra.

Nulla sarebbe più fallace di questo ragionamento. Infatti oggi condizione essenziale per avere credito dall'America é la sistemazione definitiva della situazione internazionale in guisa che garantisca un lungo periodo di pace.

Già in Inghilterra il Cancelliere dello Scacchiere Austen Chamberlain, rilevando come pel prolungarsi della Conferenza e pel ritardo delle stipulazioni di pace le nazioni alleate, dopo l'armistizio, avevano continuato a vivere di debiti spendendo più di quello che spendevano durante la guerra (noi per esempio soltanto dal 31 dicembre 1918 al 31 agosto 1919, abbiamo aumentato il nostro debito di 20 miliardi) aveva detto senza ambagi che se questo stato di cose si fosse anche per poco tempo prolungato avrebbe avuto come conseguenza inevitabile la bancarotta e funeste commozioni sociali.

Ebbene Wilson si é posto dallo stesso punto di vista.

Nel suo recentissimo messaggio già da me citato egli ha detto che la situazione non potrà divenire normale finché vi sarà incertezza sulle condizioni della pace e l'Europa non saprà esattamente quale aiuto finanziario può avere dall'America; ma questo aiuto a sua volta non potrà essere concretato fino a che tutte le stipulazioni della pace non saranno definitive e rimarranno insolute questioni che possono dar luogo a nuovi dissidi e conflitti.

E ciò tanto più in quanto se i crediti durante la guerra poterono essere una funzione di Stato, una volta deposte le armi tornano ad essere essenzialmente una funzione privata. Ora i privati e le banche sono naturalmente restii a fare crediti a quei paesi nei quali a ragione o a torto temono che non essendo regolate le questioni territoriali ogni pericolo di complicazioni o di conflitti non sia rimosso.

La questione Adriatica

Ad ogni modo, anche prescindendo da ciò, tutto consigliava la vostra delegazione a cercare di risolvere al più presto la questione adriatica. Come? Bisognava uscire dal circolo vizioso: — Fiume senza il patto di Londra o il patto di Londra con Fiume alla Croazia, — il cui risultato era stato che non si era ottenuto nulla e lo stesso patto di Londra non essendosene potuto a cagione di Fiume richiedere subito l'adempimento, era stato svalutato. E' vero che il patto di Londra impegnava sempre l'Inghilterra e la Francia che lo avevano firmato, ma nella seduta del 17 gennaio coll'assenso dei delegati italiani e senza riserva alcuna per le stipulazioni del patto stesso, fu deliberato che le decisioni della Conferenza dovessero essere prese all'unanimità quindi il voto favorevole dell'Inghilterra e della Francia sui singoli punti del patto di Londra non poteva aver per noi alcun valore senza quello dell'America che fin dal gennaio 1918 aveva dichiarato di non riconoscerlo. E Wilson nelle sedute della Conferenza, come risulta dai verbali, aveva energicamente dichiarato che la Conferenza non era soltanto una conversazione tra Italia, Francia e Inghilterra, ma che l'America aveva diritto al posto che ad essa spettava ed aveva inoltre un altro diritto, quello di trattare le questioni senza tenere alcun conto del patto di Londra.

E la Francia e l'Inghilterra anche dopo l'attitudine più benevola assunta verso di noi dal luglio in poi ci assicuravano il loro appoggio non oltre peró il punto al di lá del quale si sarebbero trovate in aperto conflitto con Wison.

Bisognava quindi porsi su di un altro terreno, occorreva che la nuova delegazione s'inoltrasse per una nuova via, per quella di un compromesso nella quale í nostri predecessori avevano inoltrato il piede, ma poi l'avevano ritratto. E qui giá io sento sussurrare la parola *rinuncia* e prima che altri mi ricordino la dichiarazione che io feci al Senato nella seduta del 25 giugno scorso, che in ogni caso non ci sarebbe stata che una rinuncia, quella dei vostri delegati alla Conferenza della pace, la ricorderò io stesso.

Non m'indugeró a dire che puó parlarsi di rinuncia solo quando si tratta di cosa che dipende dalla propria volontá ottenere o meno, ma affronteró risolutamente l'obiezione o il rimprovero che potrebbero essermi mossi.

Sarebbe stato molto comodo per me far pompa di coerenza insistere nella rinuncia ed uscire con una popolaritá intatta dalla amarissima ed intricatissima situazione. Ma nelle riunione degli uomini più rappresentativi della Camera ai quali insieme al Presidente del Consiglio feci appello, nello scorso luglio, alla vigilia delle mie ultime dichiarazioni, da tutti quegli autorevolissimi parlamentari mi fu ricordato che io avevo più alti doveri e che ci sono dei momenti nei quali é necessario trovare un uomo che sacrifichi la sua popolarità per risolvere una situazione che altrimenti non avrebbe via di uscita.

Ebbene se davvero io potessi oggi a prezzo della mia popolarità rendere un servizio al paese, crederei di chiudere degnamente una carriera politica che oramai volge al suo fine. Accettando di recarsi a Parigi la vostra delegazione sapeva benissimo che quando una situazione politica viene a maturare la pubblica opinione ritiene responsabili gli uomini che nel momento in cui matura si trovano a fronteggiarla e non si cura di risalire alle origini; sapeva benissimo che il successo sana tutti gli errori e che nell'insuccesso non vi è mai giustificazione per ogni possibile previdenza; sapeva benissimo che le probabilità di successo erano scarsissime e quindi essa compiva un atto di grande abnegazione e votava sè stessa al sacrificio.

La vostra delegazione ha sempre tenuto presente che in ogni caso qualunque compromesso per l'Adriatico dovesse avere queste basi fondamentali: che nessuna terra o città in maggioranza italiana fosse assoggettata a dominio straniero; che dovunque esistessero minoranze italiane queste fossero efficacemente tutelate nella loro esistenza nazionale; che fossero garantiti i nostri interessi economici; che fosse validamente provveduto alla nostra sicurezza nelle frontiere di terraferma e nel mare Adriatico e non nel Quarnero soltanto, ma dal Quarnero al Canale d'Otranto.

A questi principi rispondono le proposte che dopo lunghe trattative furono concretate e sottoposte al Presidente Wilson.

Esse rappresentano una riduzione di quelle che la Delegazione italiana, pur disposta entro certi limiti a transigere e conciliare avrebbe desiderato. Ma Clemenceau che, appena dissipate le nubi che annebbiavano i nostri rapporti, si manifestò favorevole alla sovranità italiana su Fiume e che il 13 agosto, in una riunione privata dei membri della Conferenza, l'appoggiò colla sua eloquenza veemente ed efficace; ma Lloyd George che dette la sua cordiale adesione il 31 agosto nel convegno di Clairefortaine, si preoccuparono altresì di giungere ad un risultato pratico e di allontanarsi nel resto il meno possibile dalle idee del Presidente Wilson.

Quindi in prima linea vi era il progetto della sovranità italiana su Fiume, e col confine jugo-slavo tracciato da punta Fiavona ad Idria comprendente in territorio jugo-slavo i distretti di Volosca, ed in parte di Castelnuovo, Adelsberg e Idria. In linea subordinata vi era la garanzia della italianità e completa indipendenza di Fiume, ma il nostro confine tracciato come ho detto, sarebbe stato con uno stato libero che il Presidente Wilson avrebbe voluto dapprima sottoporre a plebiscito, ciò che virtualmente avrebbe voluto dire darlo ai jugo-slavi, e poi riconosciuta la giustizia dell'obiezione avrebbe consentito avesse carattere di stabilità sotto la garanzia perpetua della Lega delle Nazioni. In ambo i casi però il porto e la ferrovia di Fiume avrebbero dovuto avere carattere internazionale ed essere amministrate dalla Lega delle Nazioni e la Dalmazia, tranne Zara e poche isole, avrebbe dovuto essere assegnata alla Jugo-slavia con efficaci garanzie per la minoranza italiana e per gli interessi economici italiani.

In ambo i casi tutto il Quarnero, e tutta la costa della Dalmazia fino a Cattaro incluso avrebbe dovuto essere neutralizzata con formole rigorose e che dessero pieno affidamento ed ugualmente neutralizzato avrebbe dovuto essere il territorio segnato per lo Stato libero, sia che questo territorio, come nella prima proposta, fosse stato assegnato ai Jugo-slavi, sia che, come nella seconda, lo Stato libero fosse stato costituito con carattere e garanzia di stabilità.

In ambo i casi ci sarebbe stato affidato il mandato per l'Albania, ci sarebbe stata riconosciuta Valona e sarebbe stato neutralizzato il canale di Corfù. Se voi diceste che queste proposte non vi contentano, non mi meravigliereste poichè non contentano nemmeno me.

Però io non voglio mendicare un applauso avvilendole e svalutandole troppo e, piaccia o dispiaccia quello che io dico, io le giudico così: esse non rispondono interamente al nostro sentimento nazionale, ma ci darebbero garanzie non spregevoli per la nostra posizione e nostra predominanza nell'Adriatico. Ad ogni modo esse rappresentano tutto ciò che può darci la collaborazione della Francia e dell'Inghilterra le quali, se hanno consentito ad affermare con noi la sovranità italiana su Fiume, contro la quale con suo recentissimo telegramma di cui ebbe verbale comunicazione la nostra Delegazione a Parigi il Presidente Wilson persiste a muovere obiezioni, sono però pariPenti d'accordo con Wilson nel ritenere che il porto e la ferrovia di Fiume debbono essere affidati alla Lega delle Nazioni e la Dalmazia tranne Zara assegnata agli jugo-slavi, dando invece all'Italia il controllo dell'Albania che colla neutralità del canale di Corfù assicurerebbe ad essa la padronanza assoluta del canale di Otranto e quindi dell'Adriatico.

Noi abbiamo sempre pensato che il Parlamento nulla deve perdere dei suo diritti; esso quindi sarà giudice, esso dirà l'ultima parola, esso sarà interprete del pensiero e del sentimento del paese. Una sola cosa io raccomando e se non la raccomandassi crederei di compiere un vero tradimento verso il mio paese e cioè che la manifestazione del Parlamento pur affermando come tutti affermiamo l'italianità di Fiume non determini la nostra uscita dalla Conferenza poichè quando ciò avvenisse la conseguenza per noi sarebbe la perdita di tutti i vantaggi che ci derivano dai trattati alla cui esecuzione non verremmo più chiamati, sarebbe l'isolamento, sarebbe la rinuncia a la posizione di grande potenza che la nostra presenza alla Conferenza ci assicura, sarebbe un grave errore del quale ben presto dovremmo pentirci. Non aggiungo altre parole poichè già so che in questo concetto consentono pienamente gli uomini più autorevoli di tutti i partiti ed ho salda fiducia che esso troverà piena adesione nel patriottismo illuminato della Camera e del paese.

Aspirazioni non realizzate

Ad ogni modo dovrete tener presente che non siamo i soli cui fu conteso di conseguire tutte le aspirazioni e rivendicazioni.

Scarsamente ricompensato del suo martirio fu l'eroico Belgio che trattenendo per vari giorni l'irrompente esercito tedesco salvò l'Europa e per grandezza morale prese il primo posto tra le nazioni.

La Romania entrò anch'essa in guerra con un trattato tra le cui stipulazioni ve n'era una che assegnava ad essa tutto il Banato. Ebbene una parte del Banato in ispregio al trattato fu assegnata alla Serbia.

La Francia aveva dovuto difendersi dall'aggressione germanica e quindi non aveva fissato in un trattato i suoi fini di guerra. Però è noto che essa desiderava le frontiere del 1814.

Il 12 gennaio 1917 la Francia per la prima volta si pose il problema delle rivendicazioni che avrebbe dovuto chiedere nell'ipotesi di una pace vittoriosa ed in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri notificò all'Inghilterra che avrebbe reclamato l'Alsazia-Lorena non già colle frontiere del trattato del 1815 ma con quelle anteriori al 1790. Più tardi, nella seduta del 2 dicembre 1918, la Commissione degli Affari Esteri della Camera dei Deputati deliberò che solo ripristinando tra Francia e Germania le frontiere del 1914 la pace sarebbe stata giusta e durevole.

Il 25 febbraio 1919 il Governo francese presentava alla Conferenza una nota nella quale chiedeva formalmente che la frontiera tra la Francia e la Germania fosse fissata al Reno. Ebbene a questa frontiera la Francia, malgrado le proteste del maresciallo Foch, ha dovuto rinunciare. E' interessante leggere nel discorso di Tardieu alla Camera francese la esposizione delle trattative tra Wilson ed i delegati francesi perchè rassomigliano come due gocce d'acqua a quelle tra Wilson ed i delegati italiani. Tardieu le riassume così: « Noi abbiamo discusso, abbiamo fatto valere ripetutamente le nostre ragioni, abbiamo abbandonato tutte le modalità, ma inutilmente — il negoziato non faceva un passo perchè ciascuno restava nelle sue posizioni ». E Tardieu cedette a Wilson e concluse di aver dovuto cedere perchè la Francia aveva assoluto bisogno della solidarietà e dell'appoggio dell'America e dell'Inghilterra che agiva di concerto coll'America. Nè potè in tutte le sue parti essere applicato il trattato segreto concluso dalla Francia colla Russia e l'Inghilterra per la spartizione dell'Impero ottomano. Vi è dissenso circa i confini della Siria, quali quel trattato li descrisse e circa la Cilicia che l'America sostiene dover far parte dell'Armenia.

Pertanto se è vero che il patto di Londra rischia di uscire dalla Conferenza profondamente modificato deve riconoscersi che nessuno dei patti stipulati tra gli alleati per la guerra o durante la guerra è rimasto illeso poichè successive transazioni e compromessi li modificarono tutti.

La vostra Delegazione si lusinga di aver tratto tutto il partito possibile dalla situazione, di aver tratto la maggior percentuale che poteva sperarsi da una difficile liquidazione, ma io spero che voi mi crederete se vi dirò che in questo momento il mio più ardente desiderio sarebbe che qualcuno si levasse e dicesse di aver fiducia di ottenere di più. Io non solo sentirei il dovere di lasciargli immediatamente il mio posto affinchè potesse compiere questo nuovo tentativo nell'interesse del paese, ma gli sarei grato di aver allontanato da me così grave peso.

La situazione che trovammo a Parigi

Ma quale era veramente la situazione che abbiamo trovata ? A questo punto io devo fare una dichiarazione che forse potrebbe parere superflua. Nulla è più lontano dall'animo mio dal muover critiche in questi momenti ai miei predecessori o di disconoscere le difficoltà inerenti alla situazione nella quale dovette svolgersi l'opera loro. Non io che non pretendo affatto che il mio operato non possa esser criticato, vorrò essere tacciato di dare occasione a dibattiti di carattere personale nell'ora grave in cui tutti dobbiamo elevare l'animo all'altezza dei più grandi sacrifici.

E vengo così a trattare il terzo punto: quello dei nostri rapporti colla Francia e coll'Inghilterra. Quali fossero questi rapporti alla fine dello scorso giugno s'incaricarono di farcelo comprendere Clémenceau e Lloyd George con una nota da loro firmata che ci fu consegnata appena giunti a Parigi. In essa si diceva che il cambiamento della Delegazione italiana era avvenuto in un momento in cui gli associati dell'Italia provavano una viva ansietà circa il contegno dell'Italia nella causa comune. Dopo una serie di considerazioni sulla nuova situazione creata dall'intervento dell'America e sulla perenzione dei patti stipulati per la guerra e l'impossibilità di eseguirli integralmente, concludeva essere necessario riesaminarli insieme, ma affermava essere impossibile discuterli coll'Italia se questa avesse persistito a svolgere un'azione opposta a quella degli alleati. Dopo vive recriminazioni per lo sbarco di truppe italiane in Asia Minore senza che la Conferenza ne fosse informata ed un invito a ritirarle concludeva così: « Queso modo d'agire è assolutamente contrario ad una alleanza sincera, il risultato inevitabile sarebbe l'isolamento completo dell'Italia. Tocca agli uomini di Stato italiani decidere se questo sarebbe nell'interesse del loro paese. Per noi e pel mondo sarebbe una perdita immensa poichè il contributo che può dare l'Italia all'umanità partecipando alla collaborazione internazionale per una pace durevole è d'un valore inestimabile: ma per l'Italia sarebbe la perdita di qualsiasi diritto ad un ulteriore appoggio o aiuto da parte di coloro che sono stati fieri di essere suoi alleati. Questa fine sarebbe da noi considerata come disastroda ma se la politica italiana continua negli stessi metodi questa fine ci sembra inevitabile ».

A questa vera e propria messa in mora noi rispondemmo manifestando la penosa sorpresa che ci aveva cagionato. Facemmo rilevare che gli avvenimenti politici e militari che si erano svolti dopo il 1915, lungi dal diminuire i diritti che i trattati avevano riconosciuto all'Italia, giustificavano al contrario una più larga ed equa considerazione dei diritti stessi e dopo una lunga dimostrazione della giustizia e della validità delle stipulazioni dei nostri trattati, concludevano così: « Dobbiamo respingere la minaccia della perdita del diritto dell'Italia ad ogni appoggio ed aiuto da parte degli alleati. Se si dovesse giungere ad una simile estremità dopo che l'Italia gettatasi volontariamente in questa asprissima guerra ha sacrificato alla causa comune il fiore della gioventù e tutta la sua ricchezza nazionale, la storia dovrebbe portare severo giudizio sull'ingiustizia della quale il nostro paese sarebbe stato vittima ».

La conversazione a mezzo di note d'intonazione così aspra non poteva continuare: avrebbe condotto alla rottura. Fu quindi ripresa verbalmente e in tono più amichevole. In una serie di colloqui molte cose furono chiarite, tornó la cordialità e la fiducia e le ragioni dell'Italia furono meglio comprese ed apprezzate.

E non solo nelle conversazioni private, ma in tutte le sedute della Conferenza noi le facemmo valere. Il primo risultato fu che non solo dell'intimazione del ritiro delle nostre truppe dall'Asia Minore nessuno parlò più, ma la presenza delle nostre truppe fu ratificata dalla Conferenza beninteso allo stesso titolo provvisorio di quelle degli alleati. Nella Conferenza stessa molte nostre proposte furono approvate, molte da oni combattute furono respinte e nelle singole commissioni i nostri funzionari si trovarono circondati da simpatia e deferenza. Di ciò tutti gli italiani che sono o sono stati in questi mesi a Parigi possono fare testimonianza.

Interessi economici

Migliorati i rapporti politici, la trattazione di tutte le questioni economiche e finanziarie divenne più facile ed il Ministro dei tesoro venuto a Parigi e Londra per la definizione di taluni urgenti problemi potè subito constatarlo.

Non devo entrare in dettagli tecnici circa le due questioni economiche che hanno maggior importanza per noi: quella del tonnellaggio e quella del carbone. Esse formarono oggetto di assidue cure per parte della vostra Delegazione a Parigi. Pel tonnellaggio noi abbiamo cercato di riparare ai danni della reiezione della tesi della pertinenza del naviglio dei nostri porti redenti ai porti stessi. Come ciò potemmo in parte ottenere potrà essere meglio detto nella discussione del trattato coll'Austria.

Quanto ai carboni dirò sommariamente che le nostre domande trovarono favorevole accoglienza dal Belgio, dall'Inghilterra, dalla Francia. Il Belgio ha consentito ad inviarci mensilmente 50 mila tonnellate di carbone, quantità che presto potrà essere aumentata. Ieri l'altro mi è giunta la comunicazione che l'Inghilterra consente a portare a 500 mila tonnellate l'invio mensile che era stato ridotto a 360 mila. Nel Belgio il segretario del sindacato operaio di Charleroi disse ai compagni in una pubblica riunione: « Lavoriamo di più per mandar carbone ai nostri fratelli italiani », io spero per l'avvenire che uguale sentimento di fratellanza potrà animare gli operai inglesi.

Delle mille tonnellate giornaliere di carbone che vengono dalla Germania per la clausola di priorità a favore della Francia, 5 mila sono state cedute dalla Francia all'Italia, talchè aggiungendo il carbone americano noi prestissimo potremo avere l'intera dotazione di cui abbiamo bisogno. Rimarrà poi sempre la questione gravissima del prezzo da cui dipende l'av-

venire della industria italiana. Ma questo è tema che i Ministri competenti potranno trattare in più appropriata sede.

I rapporti cogli Alleati

Tutti coloro che danno importanza ai nostri rapporti colla Francia e coll'Inghilterra devono esserne lieti.

Ma ci sono forse qui alcuni ai quali questi rapporti possono apparire indifferenti ? E' bene parlare molto chiaro su questo punto.

Una strana fluttuazione di giudizio si nota nell'opinione pubblica italiana intorno all'avvenire dei nostri rapporti internazionali.

Non dobbiamo dissimulare che tendenze indeterminate nel paese accennano a possibili mutamenti di rotta. Questo fenomeno, che logicamente dovrebbe sorprendere all'uscita di una guerra vittoriosa, si spiega, purtroppo, con la delusione che il popolo italiano, rimasto all'oscuro di tutto, ha dovuto subire.

Autorevoli giudizi espressi da parte alleata, come da parte nemica, dettero la misura dell'immenso servizio reso dall'Italia alla causa degli alleati con la dichiarazione di neutralità e con l'entrata in guerra. Del valore di questo servigio il popolo italiano ebbe ed ha chiara e profonda coscienza. Esso si attendeva che al sacrificio compiuto ed al servigio reso corrispondesse appieno il compimento di quel programma di rivendicazioni e di aspirazioni che il suo Governo si era proposto di conseguire.

Questo programma non fu potuto attuare se non in parte; ed il parziale insuccesso cominciò a delinearsi assai prima che avesse fine la guerra; e poi si concretò irreparabilmente nei primi giorni della Conferenza della pace. Il popolo italiano solo quando ben poco rimaneva a fare, venne posto in faccia alla realtà. Realtà poco lieta ma che, appunto perciò, richiede che entri in azione il fondamentale buon senso della nostra nazione, il buon senso politico italiano fatto di pratica intuizione, di saggia previsione, di prudente determinazione. Se ciò non avvenisse, se la nostra politica estera dovesse assoggettarsi a moti impulsivi di risentimento o di disinganno, ne verrebbe al nostro paese nocumento effettivo ed anche menomazione di prestigio.

Non facciamoci illusioni: la guerra ha creato fra gli alleati una solidarietà che li lega volenti, o nolenti, e quali che possano essere i loro contrasti e dissensi. Quando dichiarammo prima la neutralità e poi la guerra, in seguito alla violazione del patto di alleanza da parte degli Imperi Centrali, noi spezzammo una associazione di Potenze, alla quale partecipavamo, per unirci ad un'altra. Lo facemmo spontaneamente, per nostra iniziativa; dovevamo, dunque, aver coscienza che quell'atto impegnava per molti anni la nostra politica estera in una determinata direttiva.

Oggi, come ho accennato, si sente da taluni sussurrare di possibili mutamenti d'indirizzo politico, si fa il bilancio dei benefici o dei torti, si pone a raffronto il giusto e l'ingiusto, e si traggono conclusioni semplíciste. Non voglio troppo inoltrarmi in così spinosa e, dirò anche, inutile discussione. Ma è mio dovere di far giungere al paese una parola franca, che lo richiami alla realtà delle cose.

Lascio subito da parte le ragioni sentimentali che stanno a corroborare il vincolo contratto colle Potenze a fianco delle quali combattemmo e vincemmo la lunga guerra. Anche io mi sento esaltato quando penso all'alto e glorioso significato morale del sangue versato insieme nei campi di battaglia, nonchè del nobile ideale il quale illuminò il vessillo che trascinò i popoli a tanto eroismo e a tanto sacrificio.

Ma non è su questa sola base che può impostarsi una direttiva di politica estera. Difatti, se i sacrifici sostenuti da qualsiasi dei belligeranti erano a mala pena riconosciuti durante la guerra, quando, cioè, in quei sacrifici era riposta tutta la speranza della vittoria, non dovevamo attenderci che essi fossero praticamente ricordati ed apprezzati di più a guerra finita.

Il quesito, invece, deve essere impostato sopra una altra base che può sembrare anche troppo realistica, ma che è necessaria, e cioè: qualora l'Italia non rimanesse stretta agli alleati della guerra, sarebbero meglio e più efficacemente tutelati ed integrati i suoi vitali interessi sia nel campo politico, sia nel campo economico, o, invece non ne verrebbero ad essa maggiori danni ?

A tale quesito una risposta sola è possibile: l'Italia deve mantenersi stretta, in fascio concorde e il più possibile operoso, cogli alleati suoi della guerra. L'associazione formata colla guerra deve necessariamente continuare per la pace.

Guardiamo un poco quel che fanno gli altri. E' noto, per esempio, il dissenso tra Francia e Inghilterra per questioni del vicino Oriente, dissenso che certamente sarà composto, ma che, pel momento, permane. Eppure voi avrete notato con quanta cura i due Governi e la stampa dei due Paesi si sono sforzati, e con pieno successo, di impedire che questo dissenso fosse oggetto di polemiche troppo vivaci, o agitasse la pubblica opinione o, in qualunque modo, turbasse la loro unione che intendevano mantenere a qualunque costo, perchè ne comprendevano l'assoluta e imprescindibile necessità.

Nella discussione alla Camera francese sul trattato di pace colla Germania, a coloro che hanno rimproverato alla delegazione francese una eccessiva remissività verso l'America e l'Inghilterra, Tardieu ha risposto così: « La Francia, non avendo potuto vincere la guerra da sola, non poteva fare a meno di mantenere nella pace la solidarietà colle nazioni che hanno concorso alla vittoria. Quindi era necessario che su tutti i punti del trattato di pace noi procedessimo d'accordo senza restrizioni nè riserve con i nostri alleati. Una pace che ci avesse condotto a rallentare o a rompere i vincoli che ci univano agli alleati sarebbe stata una pazzia ».

E così pure, l'on. Luzzatti conclude la sua bella e dotta relazione sul trattato di pace colla Germania coll'invito a non separarci dai nostri alleati ed associati, coi quali abbiamo vinto la guerra e coi quali vinceremo le difficoltà della pace.

Ciò non vuol dir già che noi dobbiamo rinunciare a far valere i nostri interessi. La nostra politica può ben essere verso gli alleati cordiale senza debolezza. Sopratutto occorre mantenere i contatti permanenti e non esser avari nel dare e chiedere in tempo spiegazioni su tutte le questioni che possano ingenerare malintesi.

Dunque base della nostra politica estera deve rimanere l'unione cogli alleati.

La Conferenza e le Nazionalità

Nessuno può dire quale durata avranno le creazioni diplomatiche della Conferenza. La Conferenza si è prefissa di conseguire, mediante il nuovo assetto dato all'Europa, una lunga èra di pace. Ha adoperato mezzi idonei ? Ha edificato sul granito o sulla sabbia ? E la Lega delle Nazioni, che dovrebbe rendere impossibile la guerra, corrisponderà poi, ai fini nobilissimi pei quali è stata istituita ? Opererà essa, non già come una coalizione delle egemonie più possenti, o come un sincadato dei vincitori, ma bensì come la magistratura internazionale veramente disinteressata ed imparziale dei popoli liberi ?

Potrà essa impedire ogni sfruttamento ed ogni prepotenza ? Potrà essa assicurare che le nazioni che detengono le materie prime ne facciano un'equa ripartizione non subordinata ad alcun fine di prevalenza politica ? L'avvenire soltanto potrà dirlo.

Ma v'ha un'altro elemento che avrà una grande influenza per la conservazione della pace. Nella creazione di nuovi Stati, nell'assegnazione di nuovi territori ad antichi Stati non fu possibile una netta separazione di nazionalità.

La *Polonia*, senza calcolare le regioni dell'Alta Slesia, e di Teschen, nelle quali dovrà aver luogo il plebiscito, comprenderà 3 milioni di tedeschi, 3 milioni e mezzo di ruteni, 750 mila russi e 70 mila lituani.

La *Czeco-Slovacchia* comprenderà 3 milioni e mezzo di tedeschi, 850 mila ungheresi, 140 mila ruteni, 80 mila polacchi.

La *Romania* comprenderà, tenendo conto dei soli territori ad essa già assegnati dalla Conferenza, e, quindi, senza calcolare la Bessarabia, 120 mila bulgari, 700 mila tedeschi, 1 milione e 700 mila magiari e 70 mila serbi.

La *Serbia, Croazia-Slovenia* comprenderà 530 mila tedeschi, 590 mila magiari, 650 mila albanesi, 590 mila bulgari e 165 mila turchi.

La *Grecia*, con i soli territori acquisiti in seguito al trattato di Bucarest, poichè nulla ancora la Conferenza ha deciso circa le nuove acquisizioni territoriali da essa richieste, aveva 370 mila albanesi, 2130 mila valacchi e 380 mila bulgari.

L'Italia comprenderà 180 mila tedeschi. Ma che cosa son questi ed i pochi sloveni, per i quali si è messo il mondo a rumore, di fronte ai sette milioni di allogeni che la Conferenza ha già attribuito a cinque Stati ? Chi oserà, dopo questo confronto, accusare l'Italia di volere annettersi popolazion non sue ? Chi è in grado di scagliare la prima pietra ?

Non è dato prevedere con certezza quale sarà il contegno di queste minoranze etniche, e se potrà impedirsi che divengano il centro di altrettanti irredentismi e formino cumuli di materie infiammabili pronte a divampare.

Molto dipenderà dal trattamento che loro sarà fatto.

Al rispetto della lingua, della religione, della cultura, della scuola ed in genere di ogni libera manifestazione, la Polonia, la Czeco-Slovacchia, la Rumania e la Serbia sono astrette da una serie di disposizioni incluse nei trattati. E' indispensabile che queste disposizioni siano lealmente e sinceramente applicate.

L'Italia, al pari delle altre quattro grandi potenze alleate (*big five*) non ha alcun obbligo legale, ma, a mio avviso, ne ha uno morale grandissimo per le tradizioni liberali che sono il suo vanto e la sua gloria.

Le popolazioni d'altra nazionalità a noi riunite sappiano che noi aborriamo da qualunque idea d'oppressione o di snazionalizzazione; che la loro lingua e le loro istituzioni saranno rispettate; che i loro rappresentanti amministrativi godranno di tutti i diritti della nostra legislazione liberale e democratica che i loro deputati politici troveranno accoglienza cordiale nel Parlamento italiano, il quale li ascolterà con deferenza quando parleranno in nome delle popolazioni da loro rappresentate.

Noi possiamo assicurare la popolazione dell'Alto Adige che mai essa conoscerà il regime poliziesco di persecuzione ed arbitrario cui furono per lunghi anni sottoposti dal governo imperiale austriaco gli italiani delle Venezia Giulia e Tridentina. Noi chiediamo a quella popolazione di stringere la mano che noi stendiamo fraternamente verso di essa.

Del resto, da essa e dalle popolazioni tedesche d'oltre confine, del Tirolo, della Carinzia, della Stiria si è elevata una voce unanime di omaggio per i nostri soldati che col loro contegno corretto, civile disciplinato umano, hanno imposto a tutti l'ammirazione e il rispetto. I soldati italiani, dovunque sono stati inviati fuori dei confini d'Italia, o soli, o insieme alle truppe alleate, in Francia, in Russia, in Macedonia, in Albania, in Asia Minore in Palestina hanno tenuto alto il prestigio e la dignità dell'Italia ed hanno conquistata la simpatia delle popolazioni. Nessuna opera di propaganda fu più bella, più nobile, più grande dell'opera loro. Vada, pertanto, ad essi riconoscente il saluto ed il plauso del Parlamento e della Nazione italiana.

I piccoli Stati

Quello che costituisce la forza d'una Nazione, non è soltanto la coscienza dei propri diritti, ma il consenso dell'opinione generale fuori delle sue frontiere, ma l'atmosfera morale da cui è circondata, ma la simpatia generale e non solo dei grandi Stati, ma anche dei piccoli. Noi commetteremmo un grande errore se la disdegnassimo.

Ora, quello che mi colpì quando andai a Parigi fu la completa indifferenza a nostro riguardo dei piccoli Stati anche di quelli con i quali tutto, e tradizioni e interessi ci consigliavano la maggiore intimità e cordialità; intendo parlare del Belgio, della Romania, della Svizzera.

Nessun popolo più dell'italiano ha partecipato con tutta l'anima alla sofferenza del Belgio e più fervidamente ha desiderato la sua risurrezione. Tutti ricorderanno la folla che nelle nostre città si accalcava per udire commossa la parola di Destrée e Lorand. Noi amammo il Belgio per le sue sventure ed esso ci amò per la pietà nostra. La simpatia pel Belgio contribuì non poco alla nostra partecipazione alla guerra.

Come mai alla cordialità era subentrata la semplice correttezza dei rapporti ? Volli, pertanto, andare io stesso a Bruxelles a portare l'omaggio dell'Italia alla nazione belga e specialmente ai tre uomini ai quali essa ha dedicato tutta la sua riconoscenza: il Re Alberto, il gen. Lehman e il card. Mercier. Ebbi le più liete accoglienze ed i discorsi che ebbi cogli uomini di Governo, che trovai tutti desiderosi di stringere coll'Italia rapporti più intimi, hanno cominciato ad avere ed avranno in seguito anche nel campo economico, i migliori effetti.

Quanto alla Romania, in una parola, io riassumo il nostro programma. Noi consideriamo la nostra salda amicizia con quella nazione come elemento essenziale della nostra politica in Oriente. La Romania si è trovata in dissenso con gli alleati. Io ho fatto opera di conciliazione poichè, mentre da un lato in seno alla Conferenza ho sostenuto calorosamente che dovessero aversi per essa i maggiori riguardi e per i suoi interessi la maggiore considerazione, dall'altro ai suoi uomini principali con i quali ho avuto amichevoli colloqui, da Bratiano a Mishu e Vaida, ho dato consigli di moderazione e li ho esortati a mantenersi uniti cogli alleati.

I nostri interessi economici colla Svizzera sono di prim'ordine, i nostri operai che risiedono o si recano colà ospiti di quella nobile democrazia sono numerosissimi.

Il popolo svizzero deve sapere che il popolo italiano tiene l'amicizia della Svizzera in altissimo pregio.

Si è parlato di trattato colla Grecia. Nessun trattato definitivo sarà possibile senza che il Parlamento ne abbia comunicazione. Soltanto tra me e il sig. Venizelos, entrambi col desiderio di vedere ristabiliti i rapporti, non soltanto corretti, ma amichevoli tra due paesi che devono vivere accanto nel Mediterraneo, si è convenuto di procedere d'accordo nelle questioni di comune interesse che dovranno essere trattate dalla Conferenza, ma delle quali in ogni caso spetta unicamente alla Conferenza la decisione.

Questo miglioramento nei rapporti colla Grecia ha avuto subito il suo riflesso economico, ed, infatti, mediante scambio di lettere in data 11 settembre, tra il sig. Venizelos e me si è convenuta la costruzione di una linea ferroviaria che collegherà Roma ad Atene a traverso il canale d'Otranto e Valona.

Il Governo greco curerà la costruzione fino alla frontiera albanese; il Governo italiano quella dalla frontiera fino a Vallona con servizio di *ferry-boats* o vapori rapidi attraverso il canale d'Otranto. Così Valona, alla quale più tardi dovrà far capo un'altra linea ferroviaria per Monastir, diventerà centro importantissimo pel commercio italiano colla penisola balcanica.

La creazione di una rapida comunicazione fra Roma ed Atene, indipendentemente da considerazioni generali di carattere politico, diminuisce notevolmente il percorso Roma-Atene e determina una nuova linea di penetrazione in Asia Minore attraverso l'Egeo.

Questa nuova linea internazionale è destinata ad attirare una corrente di traffico in passeggeri e merci per la Grecia e l'Oriente mentre attualmente tutto questo traffico è assorbito dalla linea che passa per Belgrado-Nisch-Salonicco ed Atene.

Il nuovo servizio ferroviario darà un importante sviluppo alle relazioni commerciali fra la Grecia e l'Italia meridionale, ed allo stesso tempo avvicinerà l'Italia industriale ad una vasta regione amica sprovvista di industrie proprie e, quindi, con interessante capacità di acquisto di prodotti nostri.

Trattative economiche sono anche in corso colla Polonia e colla Czeco-Slovacchia alla cui creazione contribuimmo. La simpatia dell'Italia per la causa polacca fu sempre vivissima. Dei Czeco-Slovacchi non possiamo dimenticare che combatterono nelle nostre file.

E se ugualmente buoni non sono, per ora, i nostri rapporti colla Jugo-Slavia, non è davvero per colpa nostra.

E, quanto ai nemici contro i quali combattemmo, noi auguriamo alla Germania che la evoluzione democratica, che in essa si è compiuta, disperda ogni traccia del militarismo prussiano; noi facciamo voti perchè l'Ungheria e la Bulgaria divengano nell'Europa orientale elementi di pace e di equilibrio; e, quanto agli austriaci, ora che abbiamo conseguito sulle vette delle Alpi i nostri confini naturali, acquista per noi senso di attualità e di realtà l'antico e noto verso:

Ripassin l'Alpe e tornerem fratelli!

Le questioni coloniali

E vengo, ora, alle questioni coloniali e specialmente ai compensi a noi promessi dall'art. 13 del patto di Londra per l'eventuale assegnazione delle colonie tedesche alla Francia ed all'Inghilterra. Il negoziato per l'applicazione di tale articolo non è ancora terminato. Però intanto noi abbiamo concluso accordi per la parziale applicazione dell'articolo stesso.

Alla Francia l'Italia aveva chiesto principalmente come compenso la cessione di Gibuti. La Francia non credette di aderire a tale domanda. Essa già, quando, nell'aprile 1915, l'Ambasciatore italiano presentò a Londra le proposte per la partecipazione dell'Italia alla guerra, aveva chiesto che l'art. 13 che stabiliva i compensi coloniali per l'Italia fosse fatta la seguente aggiunta: « Da questi compensi, tuttavia, resterà esclusa la colonia francese di Obock-Gibuti il cui territorio è troppo ristretto per essere ancora diminuito e la situazione troppo importante sulla strada dell'Indocina e di Madagascar per consentire una cessione ».

Nel prosieguo delle trattative l'Ambasciatore italiano ebbe incarico di chiedere che la Francia non insistesse nell'aggiunta, visto che la Francia, anche senza di essa, manteneva integro il suo diritto di rifiutare Gibuti. — Ed in questa intesa la Francia consentì.

Esclusa la nostra partecipazione al riparto delle colonie tedesche nella seduta della Conferenza del 7 maggio 1919 ed escluso Gibuti fin dall'aprile 1915 non era facile trovare il compenso che la Francia avrebbe dovuto darci.

Si è parlato del Tibesti, del Borku, e dell'Ennedi. Sono regioni selvagge, poco conosciute, abitate da predoni, lontane 2000 chilometri dalla costa, costituite da un altipiano vulcanico che ha scarso valore agricolo e commerciale ma di cui si ignorano le ricchezze minerarie.

Però in Italia sovente eccitano grande cupidigia le cose che non si possono avere o scarsa soddisfazi ne quando si hanno — Io ricordo che, quando all'inizio della guerra di Libia il pubblico italiano seppe che, già nell'accordo Prinetti-Barrère del 1° novembre 1902, noi avevamo riconosciuto la frontiera della convenzione franco-inglese del 15 giugno 1898, che aveva assegnato alla Francia il Tibesti ed il Borku, si sollevò nei giornali, negli opuscoli, nelle conferenze un grido solo: Noi dovevamo a qualunque costo esigere il Tibesti ed il Borku che costituivano il necessario *hinterland* della Libia. — Ed oggi, appena si è saputo che probabilmente li avremmo avuti, si è levato il grido opposto contro una acquisizione denunciata come inutile ed onerosa per noi.

La questione del Tibesti e del Borku, o di altro compenso in vece di queste regioni, resta aperta e sarà oggetto di ulteriori negoziati. Intanto, con note scambiate a Parigi il 12 settembre è stata sanzionata la cessione, che già quattro mesi or sono era stata offerta all'Italia, dell'oasi d'El Barkat e di Fehout e della regione che comprende le strade carovaniere tra Ghat, Ghadames e Tummo. Sono certamente utili ma piccole cose.

Più importante è l'accordo per le ferrovie coloniali e per Tunisi. Per le ferrovie la Francia e l'Italia si riconoscono la facoltà di raccordare le loro ferrovie coloniali costruite e da costruire, e si obbligano da stabilire un servizio cumulativo e di applicare le stesse tariffe e condizioni di trasporto ai sudditi e alle merci delle due nazioni.

Per la Tunisia si risolvono controversie che da tempo si trascinano e che davano luogo a polemiche e recriminazioni. E' noto che le scuole italiane governative erano regolate dall'accordo Delcasse-Visconti-Venosta del 1° novembre 1902, denunciato già, ma rimasto sempre in vigore come lo è oggi.

Col presente accordo il governo francese riconosce che le scuole private italiane in Tunisia debbono godere dello stesso regime delle scuole francesi. Così il Governo francese consente ad estendere alla Tunisia gl'impegni presi nell'accordo pel Marrocco del 1916, che io ebbi già l'onore di firmare, circa una legge sugli infortuni del lavoro, antica e legittima aspirazione dei nostri operai.

Nè sono dimenticati gli interessi della nostra agricoltura. Il Governo francese si obbliga di fare il possibile per soddisfare i bisogni dell'Italia di fosfati tunisini, calcolandoli in una fornitura minima di 600 mila tonnellate all'anno.

Inoltre, il Governo francese accoglie completamente le nostre richieste circa il regime fiscale del trapasso degli immobili, che aveva suscitato agitazioni e polemiche perchè era stato applicato esclusivamente agli italiani, mentre ora si riconosce che debba essere applicato nella stessa misura ai francesi e agli stranieri.

Se l'accordo coloniale non è che una parziale e limitata applicazione dell'art. 13 del patto di Londra deve riconoscersi che l'accordo per la Tunisia è veramente una prova della cordialità dei rapporti franco-italiani.

Io ho sempre deplorato che il negoziato per un nuovo trattato di lavoro colla Francia, che deve rendere più completa ed efficace la tutela dei nostri operai in Francia con piena reciprocità per gli operai francesi in Italia, negoziato che era giunto a buon punto alla fine del 1916, sia stato interrotto e non più ripreso in seguito. Uno dei miei primi pensieri fu di riprendere le conversazioni su così importante argomento. Già i negoziatori francesi sotto la direzione dell'Ambasciatore Barrère stanno discutendo in Roma con i delegati italiani e tutto fa sperare che essi potranno addivenire tra breve ad un soddisfacente accordo.

Per le questioni coloniali abbiamo proceduto con l'Inghilterra alla stessa guisa che colla Francia, fissando i punti nei quali vi era pieno consenso delle due parti e rimandando la definizione degli altri. Nelle riunioni che avevano avuto luogo a Parigi ai primi di giugno sotto la presidenza di Lord Milner c'erano stati offerti, come compensi da parte dell'Inghilterra, per gli effetti dell'art. 13, una zona ad oriente della Libia comprendente l'oasi di Giarabub ed un territorio sulla riva destra del Giuba col Porto di Kisimaio.

In questi giorni mediante scambio di lettere tra me e Lord Milner sono state accettate le offerte inglesi, rimanendo, però, aperto il negoziato per una maggior estensione di territorio nel Giubaland da noi richiesto e per una clausola per le ferrovie coloniali costruite o da costruire, a simiglianza di quella concordata colla Francia.

Dovranno anche riprendersi colla Francia e coll'Inghilterra le conversazioni circa l'Abissinia, ben inteso, però, per una azione esclusivamente economica, poichè l'integrità dell'Impero Etiopico rimane base della nostra politica come della politica dei Governi alleati, qualunque diminuzione del territorio o della indipendenza dell'Abissinia sarebbe contraria ai nostri interessi. Nelle trattative coll'Inghilterra fu anche questione della cessione all'Italia di una parte del Somaliland britannico; ma poichè questa non avrebbe compreso, non solo il porto di Zeila, ma nemmeno quello di Berbera, non parve aver per noi alcuno interesse speciale. Grande interesse hanno invece le cessioni avvenute per le quali, affinchè tali possano considerarsi legalmente dovrà lo scambio di note confidenziali avvenuto tra me e Lord Milner a Parigi essere sostituito da uno scambio di note ufficiali a Londra fra il *Foreign Office* e l'Ambasciatore d'Italia.

L'importanza di Giarabub è esclusivamente religiosa, poichè esso costituisce uno dei fulcri della vita del Senussismo. La sua inclusione nel territorio Cirenaico ci consentirà di continuare con maggior successo la politica da noi iniziata verso il Gran Senusso, e di dare un indirizzo più uniforme e sicuro alla nostra azione in quelle contrade. E' da ricordare che nel 1906, quando, come Ministro degli Esteri, cercai di intendermi col Governo inglese pel confine Cirenaico, chiesi le oasi di Cufra e Giarabub ma mi fu concessa soltanto la prima ed, in seguito, in tutte le discussioni che hanno avuto luogo alla Camera italiana, i deputati che hanno parlato della Cirenaica hanno sempre insistito perchè ottenessimo dall'Inghilterra l'oasi di Giarabub. Quanto a Chisimaio, le nostre aspirazioni per quel porto che rimontano al 1885, per quel che riguarda i nostri interessi economici, furono in parte appagate cogli accordi del 1898, 1905 e 1915, ed oggi lo sono pienamente col riconoscimento della nostra sovranità. Chisimaio è la vera porta della Somalia meridionale. Da Capo Guardafui alla foce del Giuba in uno sviluppo costiero di quasi 1700 chilometri bisogna giungere fino a Chisimaio per trovare un approdo nel quale si possano compiere operazioni di sbarco ed imbarco in piena sicurezza e in qualsiasi stagione dell'anno.

Con Chisimaio, il vero e l'unico porto marittimo della Somalia, l'Inghilterra ci ha ceduto Gowen che ne è il principale porto fluviale e che faceva al nostro possesso di Giumbo sulla riva opposta del Giuba una dannosa concorrenza. Chisimaio e Gowen costituiranno insieme a Giumbo un completo sistema marittimo fluviale alla foce del Giuba d'onde la nostra penetrazione economica risalirà la valle del fiume irradiandosi nelle regioni dell'interno. Sulla riva destra del Giuba l'Inghilterra ci cede una zona di 81 mila chilometri quadrati, grande, cioè, quanto l'intera Scozia, e che potrà essere aumentata nell'ulteriore esame delle nostre domande. Senza cadere nell'esagerazione di taluni che hanno chiamato il Giuba, per la sua presente, e, ancor più, per la sua possibile utilizzazione futura, un piccolo Nilo, non si può disconoscere che la sorte dello sviluppo agricolo della Somalia non sia collegata al possesso da parte nostra delle due rive del fiume il quale per ben 500 chilometri scorre attraverso nostri territori.

Certamente non v'ha proporzione tra quello che la Francia e l'Inghilterra ci hanno ceduto e le colonie tedesche che furono loro per intero attribuite. Ma, innanzi tutto, quando questa attribuzione ebbe luogo, non risulta che noi abbiamo domandato di parteciparvi.

Quando alla riunione presieduta da Lord Milner e già da me ricordata, l'on. Crespi insistè nella osservazione che l'applicazione dell'art. 13 del Patto di Londra non sarebbe stata da noi richiesta, se avessimo avuto anche noi una parte delle Colonie tedesche, il Ministro francese delle Colonie Henri Simon osservò che nella riunione della Conferenza del 7 maggio tale riparto era ormai stato fatto. Fummo così ridotti alla stretta applicazione dell'art. 13, il quale parla specialmente di rettificazioni di frontiera, ed era quindi inevitabile che il nostro compenso coloniale riuscisse scarso.

L'Asia Minore

Nell'Asia Minore il paese spera trovare un compenso per le delusioni provate nella soluzione delle altre questioni. Eppure è proprio la questione dell'Asia Minore quella che più delle altre si presenta piena di pericoli e di incertezza. L'opinione pubblica italiana ne conosce poco le intricate fasi. L'accordo segreto tra Francia, Inghilterra e Russia, avvenuto, all'infuori di noi, nell'agosto 1916, fu ad essa noto soltanto più tardi attraverso la pubblicazione dei documenti diplomatici fatta dal Governo bolscevico a Pietrogrado.

Iniziate trattative per una partecipazione dell'Italia a questo accordo, non ebbero alcun risultato fino al 20 aprile 1917 quando, per iniziativa di Lloyd George, ebbe luogo il convegno di S. Giovanni di Moriana, dove fu redatto un verbale nel quale si riconosceva l'assegnazione all'Italia del vilayet di Aidin in cambio della Cilicia, subordinando, però, tutto all'approvazione della Russia, che a S. Giovanni non era rappresentata e nella quale poco dopo trionfava il regime bolscevista. Questo impegno di massima era confermato da uno scambio di note il 18-22 agosto 1917 nel quale era ripetuta la riserva dell'assenso russo. Ma al principio del 1918 il problema turco prendeva improvvisamente un nuovo aspetto. Il 5 gennaio Lloyd George parlando a Westminster ai rappresentanti delle *Trades Unions*, sosteneva il mantenimento dell'Impero turco a Costantinopoli e nelle regioni etnicamente turche aggiungendo però che l'Arabia, l'Armenia, la Siria e la Mesopotamia avevano diritto di staccarsi dall'Impero stesso. Lloyd George, quindi, affermava che il collasso russo aveva mutato le condizioni degli accordi da lui stipulati cogli alleati e quindi bisognava cominciare a discutere su nuove basi. Poco dopo, il 18 febbraio 1918, Wilson inviava al Congresso il Messaggio contenente i noti 14 punti dei quali il dodicesimo che si riferiva alla Turchia diceva così: « Una sovranità certa sarà assicurata alle parti turche dell'attuale Impero ottomano, ma le altre nazionalità che si trovano in questo momento sotto la dominazione dovranno godere di una indubbia sicurezza di assistenza ed avere le occasioni di svilupparsi senza ostacoli in moto autonomo ». In tal guisa Lloyd George e Wilson ponevano il problema dell'Asia Minore in termini ben diversi da quelli finora accettati di una equa e uguale ripartizione di potere sull'insieme dei territori di uno Stato allora nemico. Dove si svolgeva l'azione della Francia e dell'Inghilterra si ammetteva il distacco dalla Turchia, mentre la azione nostra doveva svolgersi in regione della quale si proclamava l'unione indissolubile coll'Impero turco e l'integrità. Perciò il 21 giugno 1918 in una comunicazione al R. Ambasciatore a Washington, il Governo italiano dichiarava che noi passavamo a propugnare la tesi dell'equilibrio del Mediterraneo. Nel frattempo Wilson precisava le sue idee dichiarandosi – ed il Governo italiano ne veniva informato – contrario a un distacco dalla Turchia, colla quale l'America non era in guerra, di qualunque regione abitata da turchi. Che per le regioni non turche dell'Impero ottomano desiderava l'autonomia con una specie di tutela temporanea esercitata da una grande potenza, tutela che avrebbe dovuto cessare il giorno in cui fossero state capaci di governarsi con assoluta indipendenza. Da questo concetto è nata la famosa teoria dei mandati. Wilson, inoltre, dichiarava antidemocratica ed in contrasto con i suoi ideali sulla Lega delle Nazioni.

Data la nuova situazione creatasi, è del tutto rispondente ai nostri veri interessi ed ai nostri sentimenti cercare una formula che ci garantisca una legittima parte di influenza in Anatolia con una cordiale e pacifica collaborazione fra noi e i turchi.

Ma riferendoci al periodo anteriore, mi pare conservi un valore, sia pure retrospettivo, il quesito seguente che con altri fu presentato al Presidente del Consiglio ai primi dell'ottobre scorso da un gruppo di senatori e deputati, in una memoria che ho già citata e che non ebbe alcuna risposta: Crede il Governo che l'assegnazione alla Inghilterra e alla Francia di territori arabi che già esse occupano, e l'assegnazione all'Italia di territori turchi che essa non occupa, non costituisca per essa una difficoltà per ottenere in Asia Minore una posizione corrispondente a quella delle nazioni alleate ?

Il 14 e 30 ottobre 1918 il Governo inglese dichiarava di ritenere perenti gli accordi del 1916 e, quindi, non tenersi legato da altri impegni se non da quelli derivati dall'art. 9 del Patto dell'aprile 1915 ed affermava che, in seguito alla partecipazione della America alla guerra, nessun accordo passato e futuro oramai potesse aver valore al quale non partecipasse o non desse il suo consenso il Governo americano. Si giunse così alla Conferenza della pace innanzi alla quale io mi arresto poichè, come ho già detto, non intendo esaminare quanto avvenne durante la Conferenza stessa. Al mio arrivo, trovai i greci sbarcati a Smirne, gli italiani, accolti con favore dalle popolazioni, occupavano la zona da Scalanova a Adalia. Ho già detto come la nostra occupazione sia stata provvisoriamente regolata dalla Conferenza. Ora il problema dell'Asia Minore con tutte le sue difficoltà ed incertezze si ripresenterà alla fine di ottobre, epoca fissata da Wilson per dichiarare se l'America accetterà o no un mandato per la Turchia e per l'Armenia.

Il carbone di Eraclea rappresenta un grande interesse per l'Italia. La vostra delegazione lo richiese insistentemente. Potè accertarsi delle buone disposizioni degli alleati ma con suo rammarico non potè ottenere formali impegni poichè fu deciso che la questione del bacino carbonifero di Eraclea non dovesse essere separata da quella complessiva dell'Asia Minore.

CONCLUSIONE

Onorevoli deputati! — Io vi ho parlato con semplicità e schiettezza ed innanzi a voi ho posto tutti gli elementi dei grandi problemi internazionali. Voi li considererete nella vostra sapienza e dal vostro patriottismo trarrete sicuro consiglio per preservare la patria dai pericoli che all'interno e all'estero la minacciano. Mercè la disciplina e la concordia, da prove non meno dure e perigliose uscì altre volte l'Italia rinnovellata e purificata. Ebbene nell'ora che volge tracciano a voi la via le tradizioni e gli esempi gloriosi dei padri vostri.

***

Il discorso del sen. Tittoni, iniziato alle 15.10 è terminato alle 17.25. E' durato cioè due ore e un quarto compresi i due brevi intervalli di riposo.

La Camera lo ha ascoltato con costante deferenza, spesso approvando e applaudendo. Il ricordo delle benemerenze dei combattenti ha dato luogo ad una entusiastica manifestazione per l'Esercito. Tutti i Ministri e deputati in piedi hanno applaudito lungamente fra molte grida di viva l'Esercito!

Le tribune si sono calorosamente associate alla manifestazione. La conclusione del discorso è stata applaudita da quasi tutti i settori, ma senza grande entusiasmo.

A giudicare dal numero dei plaudenti, una notevole maggioranza al voto di fiducia nel Ministero sembra assicurata.

SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Di Cesaro. Comincia a dire che mancò tra gli Alleati d'Italia quel carattere di reciprocità che era necessario per risolvere equamente le nostre questioni. Gli Alleati ebbero poca benevolenza per l'Italia che pur aveva tanto contribuito alla vittoria.

Io – dice l'oratore – non sono stato mai molto tenero verso l'on. Orlando; ma in certi momenti lo compiangevo....

(*Rumori altissimi, voci: Oh oh...*)

....perchè egli si trovava in una situazione tutt'altro che lieta. Fra i quattro Delegati italiani, mancava l'affiatamento.

Beltrami (*alludendo all'on. Sonnino*) Compreso lo zio foruncoloso (*ilarità*).

Di Cesaro'. L'on. Orlando, con la sua politica interna, aveva contribuito a Caporetto (*Rumori vivissimi*): fu poi il beniamino della fortuna. (*Rumori e proteste*) L'on. Orlando si sentì dopo la vittoria, portato alla grande politica internazionale.

Beltrami. Insieme a vostro zio.

Di Cesaro'. L'on. Orlando inaugurò una politica estera personale in contraddizione con quella di altri membri della Delegazione. L'on. Sonnino lasciava fare o non si avvedeva di quello che faceva Orlando (*Ilarità, rumori*). Il capo della Delegazione italiana giunse perfino ad accondiscendere a che il Consiglio dei Dieci, diventasse il Consiglio dei Quattro, per escludere qualche suo collega (*Commenti e rumori*).

Così, quando sorse la questione di Fiume, egli escogitava dei progetti personali.

Ferri Giacomo. Ma se l'on. Sonnino aveva date Fiume ai croati!

Di Cesaro'. Io parlo per me e non sono affatto solidale con lo zio (*Ilarità, commenti*). Dico che la direzione di pensiero e la diversità dell'on. Sonnino e dell'on. Orlando contribuirono molto ad indebolire la nostra Delegazione.

La questione di Fiume va regolata secondo il principio delle nazionalità che formano uno dei capisaldi della pace wilsoniana.

L'oratore continua riaffermando i propositi del popolo italiano di voler Fiume a ogni costo e provoca le vive interruzioni dei socialisti i quali gridano: *La guerra no, la guerra no.*

Conclude esaltando l'opera dei legionari fiumani e di D'Annunzio e riaffermando la volontà della Nazione di volere che Fiume sia data all'Italia (*Applausi al centro, rumori all'estrema sinistra*).

Chiesa Intende di fare alla Camera una esposizione obiettiva della questione di Fiume, sia dal punto di vista dei rapporti internazionali, che da quello della responsabilità ministeriali.

Rileva che l'opinione pubblica italiana era già rimasta sfavorevolmente impressionata del progetto concluso fra gli Alleati a Clairefontaine, in quanto risolveva la questione di Fiume in maniera non soddisfacente per la Nazione, cedendosi il porto, la ferrovia e parte del territorio, che hanno una notevole importanza economica e politica.

Questo il progetto dello Stato libero di Fiume se avesse avuto il consenso di Wilson non avrebbe che condotto alla creazione di uno Stato che privo di ferrovia e del porto non avrebbe avuto la possibilità di vita.

Il rifiuto di Wilson di aderire a questi progetti, pertanto rimette in discussione tutta la questione di Fiume, nella quale ora la Camera deve esprimere con sincerità il suo preciso pensiero.

Ora è tempo di considerare quale è la situazione vera e reale di Fiume.

Non solo i legionari e i volontari ma i fiumani non ammettono transazioni nella soluzione della questione. Fiume sarà italiana o i fiumani si seppelliranno sotto le macerie della loro città. (*Vivissimi applausi*).

L'oratore afferma che non vi può essere forza capace di violentare una causa così nobile come quella di Fiume, che può vantare per sè la forza del diritto.

(*Vivissimi applausi – Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e la destra – Rumori vivissimi*).

Ed in questa forza del diritto esorta la Camera ad avere ferma fiducia. (*Vivi prolungati applausi*)

Nè è da temere la eventualità di conflitti anche in vista della presente situazione interna della Jugoslavia.

E d'uopo non dimenticare che la presente situazione della questione di Fiume non è l'effetto dell'ultimo gesto dei volontari e soldati guidati dal D'Annunzio. (*Interruzioni vivissime all'estrema sinistra – Rumori vivissimi*).

Legge il verbale di una riunione avvenuta tra il Presidente degli Stati Uniti, l'on. Orlando e il già ex-deputato di Fiume alla Camera ungherese, nella quale questi dimostrò che avrebbe risposto meglio ai fini internazionali una Fiume italiana, assai meglio che una Fiume autonoma, impotente ed incapace di provvedere alle esigenze del proprio traffico.

Venendo ad esaminare il progetto di Clairefontaine dimostra come l'estensione del cosidetto Stato cuscinetto di Fiume lederebbe alcuni importanti e vitali interessi dell'Italia.

Afferma che la costituzione del porto sotto il controllo della Lega delle Nazioni costituirebbe un grave pericolo, mentre nulla impedirebbe che banchine e magazzini del porto venissero affittate alle vario nazioni di cui Fiume costituisce lo sbocco sul mare.

Fa presente che gli interessi di Fiume sono connessi con gli interessi del porto di Trieste e con quelli di tutto l'Adriatico.

Chiede a chi apparterrà il nodo ferroviario di S. Pietro, notando che sarebbe un disastro sottrarlo alla nostra sovranità, poichè rimarrebbe compromesso anche il traffico di Trieste.

Voci all'estrema sinistra: Viva Fiume! Abbasso la guerra!

Grida egli pure: viva Fiume, e nota che questo grido non vuol dire volere la guerra, e aggiunge che i socialisti triestini vogliono Fiume annessa all'Italia (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Legge i deliberati della Commissione e rileva che i suoi membri, compreso il rappresentante italiano, si dimostrarono ignari della vera condizione giuridica di Fiume.

Dimostra che tali deliberati costituiscono il più grave oltraggio alla italianità di Fiume, e la sua gloriosa tradizione di comune italico. (*Vivi applausi*).

Chiede al Ministero se al rappresentante italiano furono date istruzioni perchè consentisse a così gravi conclusioni.

Nitti (*Pres. del Consiglio*) Nessuna istruzione fu data salvo quella di fare il suo dovere di galantuomo.

Voci: Non l'ha fatto. (*Approvazioni – Commenti – Rumori*).

Chiesa. Afferma che si fossero deliberati uffici e scuole, sarebbero diventati croati. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Dato tutto ciò, ben si comprende lo stato d'animo di quella popolazione per salvare la sua italianità. (*Applausi*).

Aggiunge che a determinare la spedizione dei legionari concorsero notizie pervenute da fonte insospettabile di movimenti di truppe in Croazia, che preludevano evidentemente ad un attentato contro di Fiume.

E fu allora che fra i granatieri quelli che dovevano andare in licenza, vollero recarsi a Fiume. Il gesto non fu tanto di d'Annunzio come di questi umili soldati trascinati dalla santità della causa di Fiume. (*Vivissimi applausi – Rumori all'estrema sinistra*).

Afferma che il numero dei soldati ed ufficiali che trovansi a Fiume è supeiore a quello che fu dichiarato dal Governo, e vanno continuamente aumentando, e fra questi vi sono ufficiali e soldati molte volte decorati al valore e numerosi mutilati e feriti nella nostra guerra. (*Applausi – Rumori all'estrema sinistra*).

Tutta questa nobilissima gioventù italiana ha solidarizzato con i fiumani. Sostituire queste truppe con truppe regolari non sarà possibile fino a che Fiume non sarà italiana, piaccia o non piaccia agli amici o nemici, (*Vivissimi e prolungati applausi – Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Afferma che il contegno dell'on. Nitti ha incontrato il disfavore dell'opinione pubblica in tutta l'Italia e particolarmente nelle terre redente. (*Commenti animati – Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Ricorda l'ordine del giorno votato nel 1861 dal Parlamento subalpino, col quale si affermava il diritto dell'Italia su Roma.

Oggi la Camera ascolti la voce di Fiume e affermi il suo diritto di far parte integrante della Nazione italiana. (*Vivissimi applausi – Rumori – Grida all'estrema sinistra di*: Abbasso la guerra!)

Nitti (*Pres. del Cons.*). Prega la Camera di discutere con la maggior serenità possibile. Gli occhi di tutta Europa sono rivolti sul Parlamento italiano.

Non si tratta di una controversia di partiti o di gruppi.

Si tratta di una questione che appassiona l'animo nazionale, e nella quale attraverso i dissensi formali è unanime il sentimento della Camera e del paese.

Raccomanda a tutti di astenersi dalle parole dure che non fanno che inasprire la questione. (*Commenti – Interruzioni*).

All'on. Chiesa ripete, che al generale di Robillant, non diede, nè potè dare alcuna istruzione, inquantochè egli andava in funzione di giudice. Nessun Governo che si rispetti, poteva diportarsi diversamente (*Commenti*).

Assicura poi lo stesso on. Chiesa che i comunicati del Governo circa la presente situazione di Fiume furono fatti con tutta lealtà, inquantochè il Governo comunicò al paese le notizie così come gli pervenivano e a misura che gli pervenivano.

Si riserva di rispondere particolarmente.

Chiede intanto che la Camera tenga seduta domani alle 15 senza interrogazioni.

(*Così rimane stabilito*).

SUI LAVORI PARLAMENTARI.

Modigliani. Propone che domani mattina la Camera tenga Comitato segreto per proseguire la discussione sull'organico dei suoi impiegati.

Monti-Guarnieri. Si associa.

Alessio. Nota che molti deputati, come l'oratore, domani mattina sono impegnati in altre riunioni. Propone quindi che il Comitato segreto si tenga martedì.

Rosadi. Osserva che urgente approvare l'organico del personale per poter provvedere alla sistemazione degli uffici. Propone che il Comitato segreto si tenga lunedì.

Presidente. Pone a partito che il Comitato segreto si tenga lunedì.

(*Rimane così stabilito*).

Indi toglie la seduta alle 20.10.

CRONACA DI ROMA

Case operaie e borgate rurali

A diverse riprese abbiamo avuto occasione di parlare dell'iniziativa dovuta all'operosità intelligente e solerte del cav. Carlo De Cantellis e che, posta sotto il patronato dall'« Attività Italiana » s'intitola « Case operaie e borgate rurali ».

Allo scopo di poter informare più dettagliatamente i nostri lettori sull'importante questione che investe uno dei più assillanti e urgenti problemi della vita pubblica, — abbiamo creduto opportuno di intervistare il cav. De Cantellis stesso, il quale ha ben voluto fornirci i dati seguenti:

L'Associazione si propone di dare in proprietà una comoda, igienica casa con orto a qualsiasi operaio o contadino che ne faccia domanda, e che si obblighi a pagarne il prezzo — abbastanza tenue — a rate mensili:

Ogni fabbricato contiene due abitazioni: ognuna di esse si compone di:

a) *uno scantinato* ripartito in bucataio, conigliera, porcile, ecc.;

b) *un pianterreno*: due sale da riunione, una per uomini e l'altra per donne. Sala da pranzo, cucina e ritirata;

c) *un primo piano*: tre stanze da letto: stanzino da bagno con ritirata.

Annesso a ogni abitazione con ingresso interno è l'orto di 400 mq.; il ricavato, dedotto l'occorrente per la famiglia, sarà riversato sul pubblico mercato, a condizioni da stabilirsi nell'interesse del produttore e dei consumatori.

***

Un piano, inspirato a criteri modernissimi, regola l'ubicazione dei fabbricati allacciati da strade, bene pavimentate, circondati da giardini, collegati da servizio telefonico, posta pneumatica, servizio tramviario, ecc.

Uno dei fabbricati è destinato a scopi varii: culto, biblioteca, ambulatorio sanitario e dentistico, ginnastica, scuole elementari e professionali, convegno, teatro, cinematografo.

L'Amministrazione del rione o della borgata è semplice, senza congegni burocratici: il servizio di polizia affidato agli stessi abitanti. Il tutto però regolato da un capo responsabile elettivo che si tiene in contatto diretto con gli organi statali.

Avremo così nuovi centri, sani, igienici, degni dei nuovi tempi, nelle vicinanze della Capitale e delle altre importanti città italiane. L'irradiazione delle masse — oggi agglomerate fra sudici, immorali ambienti — in sedi convenienti, è il miglior premio per il popolo nostro sano, forte ed educato, che chiede solo di lavorare e vivere comodamente in contatto con la sua famiglia.

Le borgate rurali, che hanno speciale riguardo all'agricoltura e alle sue industrie, saranno impiantate a seconda dell'opportunità, per es. nelle Puglie, in Sicilia, ecc. Ne sono in corso gli studi.

L'Associazione – ha continuato l'avv. De Cantellis – funziona a mezzo di:

a) Un comitato esecutivo centrale da me presieduto con l'assistenza di un vice-presidente e di 14 consiglieri (tutti operai e contadini).

b) Un sottocomitato stabilito in ogni comune all'immediata dipendenza del comitato esecutivo centrale.

c) Un segretario generale per l'Italia: carica affidata al conte avv. cav. Gabriele Danieli.

d) Un ispettore generale: disimpegnato dal cav. uff. Luigi Brizi.

Al finanziamento dell'Associazione provvede un organo a parte, formato dagli Istituti di credito, da privati per qualsivoglia somma e dagli ex combattenti con la loro polizza d'assicurazione.

Sono molte fin'ora le offerte di capitali: digiorno in giorno aumentano; dato che tale investimento di somme è largamente remunerativo. A ciò concorrono pure le garanzie ipotecarie che hanno sul terreno e sulle costruzioni coloro che impiegano i propri capitali fino a quando non si siano rivalsi insieme con gl'interessi. Esistono inoltre facilitazioni fiscali sia per le costruzioni che per l'impiego di capitali. Al riguardo l'on. Nitti, che non è l'uomo dalla finanza gretta, potrà essere di gran giovamento all'Associazione animando sempre più i capitalisti, tal quale come si è fatto per le Case popolari e per le Cooperative.

Il termine per diventare proprietari può essere accorciato ovvero diminuito, mediante funzionamento di mutue tra lavoratori.

***

Da tutte le parti d'Italia arrivano all'Associazione voti di plauso: la posta ogni giorno ci porta offerte e richieste di progetti programmi e statuti. Tutti vogliono la casa e l'orto; un valoroso Ministro giorni fa mi diceva: « Io voglio subito le case per i miei elettori e per tutti i proletari italiani ».

Non è ancora stabilito se le costruzioni saranno fatte in cemento armato o con i sistemi solidi, oppure con un sistema misto.

La risposta al nostro valoroso ing. A. Vallicella cui è affidato il compito di studiare l'attuazione pratica del nostro programma.

Ci giunge notizia che qualche cosa di simile sta attuando il Governo per i contadini dell'Agro Romano. Ne traiamo buoni auspici per la nostra opera che ritenni dover mio segnalare sin dal primo momento all'on. Nitti, il quale in data del 6 corrente mi fece pervenire la seguente lettera a firma del suo Capo di Gabinetto.

« Egregio cavaliere. – S. E. il Presidente del Consiglio m'incarica di ringraziarla del telegramma cortesemente inviatogli e forma l'augurio che la Sua propaganda e l'opera Sua possano conseguire gli scopi ch'Ella si prefigge. »

***

Ecco ora gli incoraggiamenti pervenuti da Ministri e Sottosegretari di Stato:

« S.E. il Ministro della Marina m'incarica di esprimerle il suo compiacimento per la costituzione di codesta Società, a cui augura di raggiungere pienamente i nobili scopi per i quali è sorta.

Con perfetta considerazione. Il capo di Gabinetto: f.to: *Ciano* ».

Il Sottosegretario di Stato per la Marina: – Mi compiaccio vivamente con Lei dell'attiva e intelligente iniziativa espletata per far sorgere una Associazione per operai e contadini con uno scopo sociale così lodevole.

Mi è pertanto gradito inviarle la mia adesione assicurandola che presentandosene l'occasione farò del mio meglio per favorire gli interessi dell'Associazione alla quale auguro di poter presto raggiungere i suoi fini.

Il Sottosegretario di Stato per il Tesoro: – Plaudendo alla nobile iniziativa che si propone l'alto fine dell'elevazione sociale e morale dei meno abbienti, auguro all'Associazione il miglior successo.

Il Sottosegretario di Stato per le Armi e Munizioni, e per l'Aereonautica: — Aderisco volentieri all'Associazione costituitasi testè in Roma, con intendimenti apolitici e realmente fattivi, per volontà dell'elemento operaio del quartiere di S. Lorenzo, che si rende così benemerito di fronte a tutta la classe degli operai d'Italia.

Il Sottosegretario di Stato per le Poste e telegrafi: – Sarò ben lieto di poter dare il mio aiuto in tutto ciò che possa giovare agli operai ed alla Nazione. Gradisca i miei distinti ossequi.

Il Ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra: Apprezzo profondamente le elevate finalità che l'Associazione Nazionale l'« Attività Italiana » si propone di raggiungere mediante la costruzione di case operaie e borgate rurali.

Facendo plauso ad una iniziativa così provvida, esprimo gli auguri più fervidi per la completa realizzazione del vasto programma economico sociale di codesto Istituto.

Il Ministro per le Terre liberate: Faccio i migliori voti pel più largo successo della provvida iniziativa. Con distinta considerazione.

S. E. Marcora – Presidente della Camera dei Deputati: – Ho molto apprezzato i propositi di retta previdenza sociale a cui s'inspira l'« Attività Italiana » (ramo edilizia) e nel porgere gli auguri perchè l'opera di tale Società avvicini la risoluzione del grave problema della casa operaia, mi è gradito esprimerle il mio compiacimento e i miei cordiali saluti.

***

La posa della prima pietra del nuovo Rione che sorgerà a seicento metri dalla località detta Madonna del Riposo (e cioè tra le vie Boccea e Aurelia), avrà luogo prossimamente.

La festa che assurgerà all'importanza di una vera e propria manifestazione di civile operosità acquisterà un particolare significato dalla presenza di S. M. il Re che ha promesso il suo augusto intervento.

VATICANO — Ieri S. Santità ha ricevuto il card. Gaetano De Lai, vesc. di Sabina, segr. della S. Congreg. Conc.; mons. Luigi Paulini, vesc. di Nusco, eletto vescovo di Portogruaro; mons. Gaetano Cicognani, segr. della Nunz. Apost. di Madrid; mons. Luigi Maglione; p. Paolino D'Olio, min. prov. dei Frati Minori della Prov. di S. Caterina di Bologna; p. d. Placido de Meester; il sig. Augusto Gil e signora.

— **La morte del vescovo di Salta.** — Si ha da *Buenos Ayres*: E' morto mons. Giuseppe Gregorio Romero, vescovo di Salta.

(*Mons. Romero era nato nel 1862 a Salta; venne eletto alla Chiesa titolare Vescovile di Terme, nel febbraio 1914, e venne traslato a Salta nell'ottobre dello stesso anno.*)

LA MORTE DI MONS. FOLCHI. — Ieri mattina è morto mons. Enrico Folchi, fratello del comm. Pio, consigliere provinciale e presidente della direz. interdiocesana del Lazio Inferiore.

Aveva quasi novant'anni ed era tenuto inalta considerazione in Vaticano e nelle alte sfere cattoliche per la sua cultura e, sopratutto, per la sua bontà e filantropia.

UN CALMIERE NECESSARIO. — Comincia a far capolino a Roma l'abbacchio e il maiale; però, non essendo queste carni sottoposte a calmiere, i negozianti e i trattori di conseguenza, vi speculano sopra in un modo addirittura vergognoso per nondire brigantesco.

Occorre che anche queste carni siano sottoposte a regime di calmiere, vigilando però che il prezzo fisso di esse non ne provochi l'esodo, come si è verificato per altre derrate.

LA GIORNATA DEL MINISTRO BUERO. — S. E. il Ministro degli esteri dell'Uraguay, dott. Juan A. Buero, che come ieri dicemmo trovasi di nuovo a Roma, ha dovuto rimandare la sua partenza a lunedì mattina.

Nella giornata di ieri, infatti, il Ministro Buero ebbe importanti colloqui e un altro colloquio avrà questa mattina con S. E. Nitti. Ieri assistette pure alla seduta della Camera, visitò in compagnia del segr. cav. Nogueira la raccolta di cimeli garibaldini ordinata nella sala del teatro *Adriano* dal cav. Pavia e ricevette il cav. avv. Arnaboldi, segretario della Camera di commercio italo-uruguayana a Genova, prendendo con questi gli accordi necessari per la inaugurazione dell'Ente.

Alla Stazione per la Partenza del Ministro Buero, domani si sono dato convegno diverse personalità. Interverranno i membri della « Propaganda Latina » con il pres. dr. Di Ferro e quelli dell'Assoc. Italo-Americana con il pres. comm. avv. Cacace.

CONCORSO A POSTI DI DIRETTORE DIDATTICO LOCALE. — La Commissione giudicatrice del Consorso interno ai posti di direttore didattico locale nelle scuole del Comune di Roma, nell'adunanza tenuta il 27 corr. preso atto che la *Gazzetta Ufficiale* del 25 settembre 1919 n. 228 pubblica il decreto n. 1678 del 29 agosto 1919 col quale si apportano modificazioni alle norme riflettenti i concorsi di direttori didattici, ha deliberato di sospendere i suoi lavori fino alla decorrenza del termine di cui all'art. 1 del decreto stesso.

I NEGOZIANTI FORNAI. — Ieri si sono riuniti in assemblea straordinaria, i negozianti fornai per deliberare in merito ad una dilazione all'applicazione dell'o. d. g. approvato nella seduta precedente, chiesta dall'autorità prefettizia.

Dopo una vivace discussione l'assemblea ha deliberato di aderire alla suaccennata richiesta e concedere ancora otto giorni di tempo per le ulteriori trattative, non preoccupandosi della perdita di denaro fermo restando l'abolizione del pane di lusso.

L'ASSEMBLEA DEGLI IMPIEGATI DI STATO. — Nelle sale del palazzo Roccagiovine al Foro Traiano è stata tenuta l'assemblea degli impiegati dello Stato aderenti alla Camera laziale del pubblico impiego.

Scopo dell'assemblea era di udire e discutere il memoriale che l'apposita commissione aveva compilato.

Alla discussione generale prendono parte: Leonardi che parla delle pensioni, Jozzi, Camerini, D'Aspro Senisi e Carnevali.

L'avv. Ferrante sottopone alla votazione dell'assemblea la relazione della Commissione che viene approvata all'unanimità e prega quindi l'assemblea a manifestare il suo pensiero circa l'invito fatto dal ministro, e formula la sua proposta così:

« Il segretario generale della Camera laziale del pubblico impiego inviterà il segretario generale della federazione nazionale e i rappresentanti della organizzazione ed insieme alla Commissione si recheranno dal Ministro per discutere in merito al memoriale ».

L'assemblea approva all'unanimità e quindi si scioglie.

ONORIFICENZA. — Al capitano di fanteria M. T. cav. Giacomo Pace da poco in congedo è stata con ordine del giorno n. 153 del 20 settembre u. s. del Comando della 1ª Armata concessa la Croce di guerra in premio del lodevolissimo servizio prestato nella zona delle operazioni per tre anni consecutivi quale ufficiale informatore addetto al servizio notizie alle dipendenze dell'Armata stessa.

Il capitano Pace è un benemerito ufficiale che, volontario di guerra, accorse a dare la sua operosità alla Patria con tre dei suoi figli, il primo dei quali fu gravemente ferito sul Col di Lana.

Felicitazioni per la meritata onorificenza.

PUBBLICHE ADUNANZE PROIBITE. — Il Prefetto con saggia disposizione, ha vietato ogni pubblica adunanza.

E' andato così a carte quarantanove un Comizio indetto per questa mattina alle 10 in piazza della Pilotta dall'Unione Socialista Romana e dalla Camera Confed. del lavoro. Volevano i socialisti ufficiali nella riunione protestare contro ogni dittatura militarista.

CONFERENZA VALVASSURA. – Oggi alle 16,30 al Foro Romano, il prof. Valvassura parlerà sulla odierna situazione politica.

IL SALUTO DEL GEN. FABBRI. — Il ten. gen. Fabbri già Comandante del Corpo d'Armata di Roma, ha rivolto, prima di partire, il seguente saluto a tutti i comandi, reparti e servizi dipendenti.

« Destinato dal Ministero ad altro incarico, cedo il Comando del IX Corpo d'Armata al t. gen. comm. Edoardo Ravazza. Prima di allontanarmi, mentre esprimo a tutti, comandi e truppe, i miei sentiti ringraziamenti per la solerte e volenterosa cooperazione datàmi, sento il dovere di rivolgere raccomandazione vivissima di mantere sempre, come venne fatto finora, salda disciplina, elevati ideali, amore all'ordine, fede nei destini e nelle istituzioni della Patria.

Il ten. gen. Com. del Corpo d'Armata
(F.to) *Fabbri Augusto.* »

E' MORTO IL PORTABAND. DEI VETERANI. — In tutte le dimostrazioni patriottiche si notava un vecchio bersagliere dall'aspetto marziale indossante ancora l'antica tipica uniforme sulla quale brillavano varie medaglie e decorazioni.

Era Pietro Sacchi paortabandiera della Soc. ex bersaglieri « Alessandro Lamarmora ».

Ora il vecchio soldato è morto e la Soc. degli ex bersaglieri invita i commilitoni al suo trasporto funebre che avrà luogo questa mattina partendo dall'ultima dimora dell'estinto al viale P.ssa Margherita, 73.

PER LA TRAMVIA ROMA-NORD. — Nella sala del Consiglio Provinciale ha avuto luogo un'adunanza dei sindaci dei Comuni attraversati dalla linea tramviaria Roma-Nord. Ad essa, invitati, presero parte il deputato provinciale Morelli, il dir. della tramvia cav. ing. Ronchetti ed il cons. delegato cav. uff. Ojetti.

Il comm. Morelli ed il sindaco di S. Oreste comm. Moroni a nome degli adunati chiesero quali provvedimenti avesse adottato la società per assicurare un migliore esercizio della tramvia.

Il cav. uff. Ojetti fece un'ampia dettagliata ed esauriente relazione delle condizioni della linea dimostrando che gli inconvenienti lamentati non sono dipendenti dalla mancanza di volontá della direzione; poi lamentati difetti organici della linea mostró i nuovi tracciati giá approvati dalle autorità competenti capaci ad eliminarli, la esecuzione dei quali, peraltro, è ritardata dal fatto che il governo non ha ancora concesso i mezzi adeguati richiesti. Per il materiale insufficiente e logoro per effetto dell'uso eccessivo durante la guerra eccepì la mancata esecuzione delle ordinazioni date pel nuovo materiale, motrici e vetture e per la riparazione del vecchio a causa specialmente degli ultimi scioperi che paralizzano il lavoro delle officine.

Assicuró infine, che nei limiti delle disponibilitá avrebbe provveduto a rimuovere gl'inconvenienti accennati dal Moroni.

Preso atto di tali dichiarazioni la riunione stabilì di svolgere una azione presso i pubblici poteri perchè venga concesso il maggiore sussidio indispensabile alla costruzione della nuova linea; solo mezzo per darle una efficienza rispondente alla importanza attuale ed a quella che verrá ad assumere per lo sviluppo sempre crescente.

LA CONFEDER. DELL'IMPIEGO PRIVATO DA S. E. RUINI. — L'on. Ruini ha ricevuto ieri una commissione composta da M. Zambianchi della Confed. Gen. dell'impiego privato, Fabio Pericco della Federaz reg. della Liguria ed Alpino Tenedini, membro della commissione arbitrale centrale, i quali gli hanno esposta tutta la indeterminatezza di interpretazione cui dà luogo l'art. 1 del D. L. del 9 febbraio sul contratto d'impiego e le poco liete conseguenze che ne ha la classe dalle sentenze che al riguardo sogliono emanare le varie commissioni arbitrali prov. sui molteplici casi di riconoscimento che da esse si invocano, particolarmente in Liguria.

I rappresentanti dell'impiego privato hanno quindi espressa la necessità da parte del legislatore di una maggiore determinatezza o comunque di un certo ampliamento da darsi all'art. 1 del D. L. suddetto, nonchè una modifica nella costituzione delle attuali commissioni arbitrali prov., onde queste vengano rese più idonee allo scopo, facendo in modo che i loro membri siano, contrariamente a quanto è ora, effettivamente la diretta espressione delle organizzazioni di classe; ciò del resto che non avvenne nè poteva avvenire nel 1916, data in cui esse furono costituite.

L'on. Ruini si mostrò ben disposto ad accogliere in linea di massima tali giusti e sentiti loro desiderata e propose ai succitati rappresentanti di volerli svolgere in apposito memoriale che gli sarà quindi presentato al più presto. I detti rappresentanti intrattennero pure l'on. Sottosegret. circa la grave e ognocrescente disoccupazione attuale degli impiegati e gliene chiesero solleciti provvedimenti.

RIORDINAMENTO DELLA GALLERIA D'ARTE MODERNA. — La Commissione artistica nominata dal Min. della Pubb. Istruzione, per il riordinamento della Galleria d'Arte Moderna, ha già iniziato i suoi lavori e prossimamente presenterà la relazione sull'opera compiuta. La Commissione come è noto è composta dello scultore Bistolfi, del pittore Michetti, e di Ugo Ojetti.

La Galleria pertanto e contrariamente a quanto è stato affermato, rimarrà aperta al pubblico.

CORPO DELLE GUARDIE MUNICIPALI. — Il capo reparto, del IV (Trevi) Sansolini e il capo reparto del III (Esquilino) Fratelli, sono stati promossi sotto comandanti in seconda.

IL RIATTIVAMENTO DI NUOVI TRENI E DELLE VETTURE RISTORANTE. — L'on. De Vito, Ministro dei Trasporti, allo scopo di colmare le deficienze del servizio ferroviario, ha riunito nel suo Gabinetto i rappresentanti delle ferrovie e gli esercenti di miniere carbon fossile.

L'on. De Vito, ha stabilito di lasciare inalterato il quantitativo di carbon fossile usato e di adoperare ligniti, e ligniti di legna.

Ha anche disposto il ripristino delle vetture ristoranti, il servizio giornaliero pei natanti Napoli-Palermo e viceversa e la riattivazione, col 1 di ottobre dei seguenti treni viaggiatori sulle seguenti linee: Firenze-Roma i treni n. 21 Firenze-Arezzo, 25 Arezzo-Roma, 28 Roma-Firenze. Sulla linea Roma-Napoli i treni n. 4883 Caianello-Napoli, 111 Roma-Napoli, 1805 Roma-Caianello, CT Roma-Caserta, TC Caserta-Roma, 4886 Napoli-Caianello, 1810 Roccasecca-Roma. Sulla linea Roma-Frascati i treni n. 67-25 Roma-Frascati 6727 id., 67-20 Frascati-Roma, 67-22 id. Sulla linea Roma-Viterbo i treni n. 6795 Viterbo-Roma, 6770 Roma-Viterbo. Sulla linea Ronciglione-Capranica i treni n. 9875 Ronciglione-Capranica, 6823 id. 9878 Capranica-Ronciglione, 9886 id. Sulla linea Roma-Terracina i treni n. 6835 Roma-Terracina, 6772 Terracina-Roma. Sulla linea Castellammare Adriatico-Roma, i treni n. 6793, Tivoli-Roma, 6779 Roma-Tivoli. Il treno 613 Castellammare-Roma rimane così modificato nell'orario: partenza Castellammare ore 17, ore 19.10 Sulmona, ore 21.40 Avezzano, arrivo Roma ore 24.

Anche il treno 616 Roma-Castellammare rimane così modificato: partenza Roma ore 13, arrivo Castellammare ore 22.

Vengono inoltre ultimati i seguenti treni: TV 612 partenza da Roma 19.15, arrivo a Castellammare ore 2.50. TV 4932 partenza da Roma ore 18.26, arrivo a Tivoli 19.40.

UN COMIZIO DELLA CAMERA DEL LAVORO CONFEDERALE. — E' indetto per domani sera un comizio della C. d. L. Confederale alla Casa del Popolo sulla questione politica di Fiume e su quella economica del rincaro del pane.

LA CORSA CICLISTICA ROMA-SCURCOLA MARSICANA. — Questa mattina alle 11.30, sarà data la partenza della corsa ciclistica Roma-Scurcola Marsicana indetta dalla « Rinascente Tiburtina ».

A tutti gli arrivati in tempo massimo sono assicurati premi in medaglie e in denaro.

RIUNIONE SPORTIVA DELLA « FORTITUDO » ALLO STADIO. Oggi allo Stadio Nazionale si svolgeranno le gare ciclistiche, podistiche e di *foot ball*, organizzate dalla Società sportiva « Fortitudo ».

Grande è l'aspettativa da parte della cittadinanza romana per questa riunione sportiva e specialmente per la staffetta olimpionica che si svolgerà alle 14.45.

L'ASSEMBLEA DEGLI UFFICIALI PENSIONATI. Oggi alle 1 avrà luogo l'assemblea generale della Società fra gli ufficiali pensionati convocata per deliberare in merito alle comunicazioni della Presidenza.

LA PROPAGANDA AGRICOLA NEL LAZIO. — Oggi, la Sezione Romana del Fascio popolare di educazione sociale continuerà il giro di propaganda nel Lazio.

Numerosi conferenzieri e propagandisti parleranno a Campagnano, Monterosi, Nepi, Civitacastellana, Viterbo, Sant'Oreste sostenendo la necessità di una maggior produzione e di un miglior lavoro per accrescere la ricchezza nazionale fortemente diminuita dopo la grande guerra. Saranno distribuiti migliaia di opuscoli e manifesti educativi.

PER GLI ESPERIMENTI DI BONIFICA MALARICA. — L'Associazione nazionale dei combattenti ha nella sua ultima adunanza approvato il seguente o. d. g.: « presa visione dell'appello rivolto da un Comitato Parlamentare alle Autorità Civili e Militari ed agli Enti Pubblici e Privati, affinchè sia dato il necessario incoraggiamento ed aiuto agli esperimenti di bonifica della malaria cronica e chinino-resistente per mezzo dei raggi X; considerando che tale metodo ha l'approvazione di uomini di alto valore scientifico ed è stato approvato da una Commissione nominata a controllare ufficialmente le sperienze che del metodo di cura furono già fatte; che le applicazioni radioterapiche nella malaria cronica furono iniziate durante la guerra e dettero soddisfacenti risultati presso la 3ª Armata; considerando infine la gravità del problema malarico che investe non solo i più gravi quesiti economici morali e sociali del nostro Paese, ma costituisce uno dei maggiori argomenti di preoccupazione per la vita, il benessere, l'avvenire dei nostri soci dei quali molti sono colpiti della resistentissima malattia; l'associazione fa voti che le Autorità Sanitarie Militari e Civili, incoraggino nell'interesse generale del Paese e particolarmente dei combattenti che contrassero malattia nell'adempimento del proprio dovere, ogni iniziativa promettente fecondi resultati ».

UN' ADUNANZA DEI FUNZIONARI DIRETTIVI CENTRALI — L'Assemblea dell'Ordine dei Funzionari dello Stato di categoria direttiva appartenenti alle amministrazioni centrali ha indetto in via straordinaria e d'urgenza oggi alle 9,30 nel Cinema delle Quattro Fontane, un'adunanza per discutere intorno alle comunicazioni del Consiglio Direttivo, attinenti alla riforma tracciata nel progetto di legge presentato alla Camera dal Governo.

Presiederá l'on. Raimondo.

VISITA A CASTEL S. ANGELO. — Oggi, domenica, per cura della « Storia ed Arte » alle 10 precise, visita a Castel S. Angelo, illustrata da Romolo Artioli.

Occorre presentare il biglietto personale gratuito distribuito a socii ed uditori.

COMMENTO DANTESCO. — Oggi alle 16,30 nell'anfiteatro della quercia del Tasso, sul Gianicolo, il dott. Pio Damiani della « Storia ed Arte » dirà a memoria e commenterà il primo canto del Paradiso Dantesco.

PER IL QUARTIERE DI S. SABA. — Oggi dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, nella sede del Circolo Sub Aventino, in via Salvator Rosa, 3, si procederà alla elezione del nuovo comitato per il bene economico del quartiere dei S. Saba.

REGIO LOTTO

Estrazione del giorno 27 Settembre 1919

Bari	19	30	39	53	15
Firenze	66	35	8	24	90
Milano	52	36	74	21	81
Napoli	49	19	31	83	35
Palermo					
Roma	53	85	79	2	78
Torino	80	75	39	32	15
Venezia	82	26	11	59	6

Piccola cronaca

Telefono Redazione 12-37 — Ammin. 12-34

La triste fine di un'inferma. – Ieri mattina era stata ricoverata al V padiglione del Policlinico, perchè affetta da tifo, Angela Forturi, di a. 35, della prov. di Parma, ab. fuori porta Portese. Iersera alle 18.30 la poveretta colta da delirio, eludendo la vigilanza dell'infermiera Giuseppina Giustozzi, di a. 36 da Marino, la quale si era dovuta momentaneamente assentare per cambiare le lenzuola al letto, si suicidò gettandosi da una finestra e andando a cadere nel sottostante intercapedine.

La Forturi, raccolta dal personale del nosocomio venne subito trasportata nella camera del pronto soccorso. Malgrado le pronte cure apprestatele dai medici, la infelice alle 18.45 cessava di vivere. Il cadavere rimase a disposizione del pretore del VI Mandamento, avvertito dal Commissariato di P. S. di Porta Pia.

Mortale malore. — L'ex spazzino municipale Costantino Durantini di a. 62, ieri mattina nella latrina pubblica in via Porta Castello, colpito da improvviso malore, cessava di vivere. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ferito da un colpo di rivoltella. — Ieri alle 19, Elio Sprecа di a. 10 ab. in via Borgo S. Angelo 29, mentre traversava in bicicletta piazza Mastai, fu colpito al torace da un colpo di rivoltella esploso da un ragazzo rimasto sconosciuto. I sanitari dell'osp. della Consolazione lo giudicarono guaribile in 10 giorni.

Lo scoppio di un petardo. — Ieri alle 17, Ugo Bongiovanni di a. 5, nella propria abitazione in via Natale del Grande 10, giuocava con un piccolo petardo. Ad un tratto il proiettile esplose ed il Bongiovanni riportò ferite in varie parti del corpo. Accompagnato all'ospedale della Consolazione, venne trattenuto in osservazione.

Baruffa tra coniugi. — Da vario tempo i coniugi Elena Bianchi di a. 34 ab. in via Spezia 22, e Mario Valeschi di a. 36 non correvano buoni rapporti per questioni di gelosia. Ieri sera dopo un violento alter-

so, venuti alle mani, la Bianchi riportò contusioni al viso. Recatasi all'osp. di S. Giovanni venne giudicata guaribile in 8 giorni.

Investito da un camion. — Ieri alle 16, Ettore Giovannini di a. 37 ab. in via Pietro Papa 13, mentre percorreva sopra un carro via Appia Nuova fu investito da un camion, riportando lievi contsioni. All'osp. di S. Giovanni fu giudicato guaribile in 10 giorni.

TEATRI DI ROMA

LA SERATA DI MONALDI AL «VALLE».
CON "L'UOMO IN FRAK,,

Il grande attore romano ha iersera constatato ancora una volta con quale entusiastico fervore il pubblico accolga le manifestazioni della sua arte, si appalesi essa nelle forme cupe – staremmo per dire rembrandiane – del suo teatro romanesco, o ci si presenti sotto le corrette forme del teatro borghese.

Il *Valle* gremito ha iersera decretato all'attore infaticabile sincero e multanime un vero successo trionfale. Gli applausi in fine d'atto e a scena aperta non hanno numero: Monaldi, che parve in certi momenti superare la sua stessa valentia consueta, specialmente nel finale del secondo atto e nell'ultima scena del dramma, fu salutato da verae ovazioni.

E quando chiusosi il velario sulle terribili battute che suggellano il tragico dialogo tra *Fede* e *Ruggero* egli riapparve al proscenio tra una profusione di doni e di fiori, il *diapason* degli applausi raggiunse il tono più alto e vibrante

egistriamo con vero compiacimento questo nuovo successo del gagliardo geniale attore, tanto più lieti in quanto egli ha così dimostrato a quelli che per avventura non ne fossero ancora persuasi che quando si possiede (come Monaldi possiede) un temperamento di vero artista non esistono limitazioni alla propria capacità interpretativa ed è lecito passare con la più disinvolta prestanza dalla giubba da forzato di *Don José* al corsaletto da ballo di *Cencio Bravo* al *Fraék* del *di Ruggero Lancia.*

— Stasera la Compagnia Monaldi darà le due penultime recite, ripetendo, di giorno, *L'uomo infraék* e di sera, *La trappola.*

— Domani addio della Compagnia col forte dramma del Monaldi: *Nino er boja.*

Quirino. — La Compagnia Murolo che è prossima a finire la sua fortunata stagione replicherà oggi in entrambi gli spettacoli: alle 18 e alle 21.15 la brillantissima commedia: *I guai di un Ministro* che ha ottenuto così grande successo.

Domani spettacolo in onore del valente attore Carlo Bretolani con un atto di Diego Petriccione *Pulcinella* e la commedia *Passa Amore* riduzione di P. Riccora.

Nazionale. — Col consueto numeroso concorso di pubblico ieri sera si replicò *Traviata* in una eccelente esecuzione.

Oggi nella diurna *Madame Butterfly*, nella serale *Aida.*

Adriano. — Ieri sera a teatro quasi esaurito ha avuto luogo la prima rappresentazione della *Signorina del Cinematografo.* Lo spettacolo merita i più vivi elogi sia per l'affiatamento e l'ottima interpretazione di tutti gli attori della *Nuovissima*, sia per la lodevole esecuzione musicale come per la riuscitissima messa in scena.

Il pubblico che gremiva il teatro ha ripetutamente applaudito i valenti artisti chiedendo numerosi *bis* che vennero cordialmente concessi.

L'Avanzini è stato degno della sua oramai affermata fama di comico irresistibile. Ottimi la Tantillo, le Ferrante, la Minoretti nonchè il Garuffi e il Giorgi.

Oggi la *Signorina del Cinematografo* si replica nelle due rappresentazioni delle 15.30 e delle 21.30.

LA COMPAGNIA GILL AL «MANZONI»

Dato il pieno favore incontrato nell'ora scorsa stagione la Direzione del Teatro ha riconfermato la Compagnia di Armando Gill per il mese di ottobre.

Oggi intanto nei due spettacoli delle 18 e 21.15 replica dell'idillio musicale *Come pioveva!* del quale Armando Gill è protagonista impareggiabile. Il tenore Fortezza canterà alcune sue composizioni, il direttore m. Castagni eseguirà un *a solo* per violino ed il Gill infine si produrrà nel suo speciale repertorio e nella *improvvisata.*

Eliseo. — *Addio giovinezza* la simpatica operetta del m. Pietri ha assicurato un nuovo successo alla compagnia Riccioli.

Oggi nelle due rappresentazioni *A Paris chez Maxim.* Di giorno i bambini accompagnati avranno libero ingresso.

Morgana. — Ieri sera al *Morgana* la *Signorina del Cinematografo.* il successo fu grande. La valorosa Olga Rizzola si fece molto applaudire insieme a Paride Grandi, molto ammirato lo Zoffoli, la Doria, il Poli e la Vesti. Oggi due spettacoli. Di giorno alle 17.30 *La Vedova allegra* con Pina De Simone, alle 21.15. *La Casta Susanna* con Olga Rizzola. Prossimamente *Madama di Tebe.*

Oggi al Salone Margherita

due grandiose rappresentazioni, alle 18 e 21.30, con i *Leger Lia, Lidia e Francis, Late-Key, Enigma, Taillots, Terry's*, etc.

Spettacoli di stasera

Quirino. — *I guai di un Ministro*, ore 18 e 21.15.
Valle. — *L'uomo in frack*, ore 18; *La trappola*, ore 21.15.
Nazionale. — *Madame Butterfly*, ore 17.30; *Aida*, ore 21.30.
Adriano. — *La signorina del cinematografo*, ore 15.30 e 21.30.
Manzoni. — *Come pioveva!* ore 18 e 21.15
Eliseo. *A Paris chez Maxim*, ore 17,30 e 21.15.
Morgana. — *La vedova allegra*, ore 17,30; *La casta Susanna*, ore 21.15.
Metastasio. — Spettacoli di varietà, ore 18 e 21 30
Trianon — Spettacoli di varietà, ore 18 e 21 30.
Salone Margherita. — Spettacoli di varietà, ore 18 e .21.30.
Sala Umberto. — Spettacoli di varietà, ore 18e 21.30

INFORMAZIONI

Fantastiche dimissioni dell' on. Tittoni

Ieri sera furono da qualche giornale annunciate le dimissioni dell'on. Tittoni.

Questa notizia venne rapidamente divulgata e trasmessa anche all'estero, con molta precipitazione.

Invece da informazioni assunte tanto negli ambienti parlamentari quanto in quelli del Ministero degli Esteri, ci è risultato che le pretese dimissioni sono assolutamente inesistenti, anzi possiamo aggiungere che l'accordo fra gli on. Nitti e Tittoni è tale che non è neanche lontanamente possibile che la reciproca, leale loro cooperazione, in momenti così difficili, venga per un solo istante interrotta.

La Censura abolita nel Trentino

(S) **Trento**, 27 – Il Commissario Generale Civile, on. Credaro, ha esteso con odierno decreto alla Venezia Tridentina le disposizioni del decreto reale 29 giugno 1919. che aboliva nel Regno la cen ura preventiva della stampa.

L'on. Credaro ha autorizzato inoltre la libera introduzione dei giornali di paesi situati oltre la linea di armistizio e di alcuni giornali del Regno, dei quali era vietata l'introduzione.

Il discorso dell'on. Giolitti a Cuneo

In seguito ai lavori parlamentari il discorso dell'on. Giolitti a Cuneo è stato rinviato al 12 ottobre.

L'on. Credaro a Roma

◆ (S) TRENTO, 27. Il Commissario civile per la Venezia Tridentina, on. Credaro, è partito oggi per Roma, salutato alla stazione dalle autorità civili e militari.

Con lui è partito anche il generale Amantea.

I residenti negli S. U. ed il termine del ritorno

Il Commiss. Gen. dell'emigrazione ricorda a coloro che si trovavano prima della guerra negli Stati Uniti e che sono venuti in Europa a prestar servizio militare nell'esercito e nell'armata d'Italia o di altro paese alleato, e ne hanno ora ottenuto lodevole congedo, che la Legge americana del 17 ottobre 1918 fissa loro il termine di un anno dalla fine della guerra per chiedere la riammissione negli Stati Uniti. Solo i riformati potranno chiederla entro due anni.

Per l'imposta sul vino

L'on. Micheli ha presentato la seguente interrogazione al ministro delle Finanze: Se non creda giusto esonerare la classe agricola e specialmente i contadini dal pagamento dell'imposta straordinaria sul vino istituita con recente decreto 2 settembre 1919, limitatamente al consumo personale della propria famiglia, gravando soltanto quella parte di prodotto esuberante e soggetta al commercio.

La verità sulla partenza del tenente Casagrande

Da sicure informazioni pervenute da Venezia risulta che il tenente Casagrande, che si è recato a Fiume a capo di una squadriglia di aeroplani, partì da Pola.

MINISTERO ESTERI

(S) **Helsingfors**, 28. — E' arrivato il Ministro d'Italia presso il Governo finlandese Marchetti Ferrante.

MINISTERO GUERRA

UNA SMENTITA

L'Agenzia *Stefani* comunica:

Sono apparse sui giornali notizie secondo le quali a tutti i disertori amnistiati sarebbe concessa la dichiarazione di avere servito con fedeltà ed onore. Queste notizie sono assolutamente infondate, poichè la dichiarazione di aver servito con fedeltà ed onore può essere rilasciata ai soli militari disertori che posteriormente al reato abbiano tenuto lodevole condotta, ed inoltre siano decorati di una medaglia al valore militare o della croce al merito di guerra oppure abbiano conseguito una promozione per merito di guerra o siano stati feriti in combattimento, come era detto nel R. D. di amnistia del 21 febbraio corrente anno.

Nessuna nuova disposizione fu data in seguito alla più larga amnistia concessa con R D. del 2 settembre, per cui per la concessione della dichiarazione di aver servito con fedeltà ed onore vigono tuttora le sole norme sopra dette.

LA CHIUSURA DELLA SCUOLA DI CASERTA

La scuola per il reclutamento degli ufficiali di complemento, istituita a Caserta durante la guerra è stata definitivamente chiusa col 20 corr.

MINISTERO TESORO

Concorso alla R. Scuola della Medaglia

E' aperto un concorso, per esami, per l'iscrizione di 12 allievi nella R. Scuola dell'Arte della Medaglia per il biennio scolastico 1919-20 e 1920-921 e per il conferimento di una borsa annuale di studio di L. 1200.

Gli aspiranti dovranno inviare domanda e documenti al Min. del Tesoro (Direz. Gen. del Tesoro), su carta da bollo da L. 2, entro il 15 ottobre v.).

I candidati i cui documenti siano riconosciuti regolari, dovranno sostenere un esperimento pratico composto:

1° di un saggio di modellazione, in bassorilievo, di un profilo umano copiato dal vero;

2° di un saggio di disegno a mezza macchia dal nudo.

Il Consiglio direttivo della Scuola, in base al risultato dell'esperimento pratico ed ai titoli presentati, compilerà, per ordine di merito, la lista dei giovani che potranno essere ammessi alla Scuola come allievi.

La borsa di studio di L. 1200 sarà conferita per l'anno scolastico 1919 1920 al candidato che, a giudizio del Consiglio direttivo, otterrà la migliore votazione, conseguendo almeno i pieni voti legali.

MINISTERO LAVORI PUBBLICI

Per le Ferrovie della Sicilia

E' apparso su qualche giornale un preteso comunicato del Ministero dei LL. PP. riguardante la concessione degli 800 km. di ferrovie della Sicilia che si avrebbe in animo di affidare a Cooperative tra Combattenti.

Il Ministero dei LL. PP. non ha diramato alla stampa alcun comunicato del genere. Sta invece che ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato in disegno di legge col quale si provvede a cura diretta dello Stato alla costruzione dell'intera rete.

E' naturale che nella esecuzione di tali opere i combattenti abbiano larghisimo campo di lavoro e la meritata preferenza.

Dall' Estero

Politica e Diplomazia

(S) **Basilea**, 27. — La Commissione del bilancio dell'Assemblea Nazionale ha approvato il bilancio della Presidenza con cui si assegna al Presidente della Repubblica uno stipendio di 100.000 marchi e la somma di 600.000 marchi per spese di rappresentanza.

(S) **Parigi**, 27. — Il *Figaro* dice di aver da fonte sicura che sarà inviata una nota alla Germania per imporle di richiamare in breve periodo di tempo le truppe tedesche dalle provincie baltiche, minacciando in caso contrario la ripresa del blocco e la sospensione del rimpatrio dei prigionieri.

Questi provvedimenti sarebbero stati suggeriti dalla Delegazione Americana.

L'INDIPENDENZA DELLA LITUANIA

(S) **Parigi**, 27 – Un Comunicato della delegazione lituana alla Conferenza della Pace dice che secondo una dichiarazione di Lord Curzon, il Governo britannico riconosce l'indipendenza di fatto della Lituania.

LA CRISI RUMENA

(S) **Bucarest**, 27 – Monolosco non ha potuto costituire il Gabinetto in seguito all'intransigenza dei capi del partito transilvano, i quali si sono rifiutati di collaborare col nuovo Governo.

La crisi sarebbe risolta con un rimpasto del Gabinetto Bratiano.

IL NUOVO PRESIDENTE DEL PERU'

(S) **Lima**, 27. — L'Assemblea costituente ha eletto Moriano Cornejo presidente. Il Presidente della Repubblica, Leguja, ha letto una breve dichiarazione.

L'Assemblea lo ha autorizzato a conservare la presidenza provvisoria, finchè non sia eletto presidente costituzionale.

NUOVO ULTIMATUM ALLA GERMANIA

◆ (S) **Parigi**, 27. Il Consiglio Supremo ha deciso di inviare al Governo tedesco per il tramite del maresciallo Foch una nota circa lo sgombero della Lituania da parte delle truppe tedesche. La nota prevede come sanzioni la cessazione del vettovagliamento e la sospensione di tutti gli accordi di ordine finanziario domandati dalla Germania.

Il Consiglio ha deciso di nominare una Commiss. incaricata di studiare il rimpatrio dei prigionieri tedeschi e austriaci dalla Siberia, rimpatrio che dovrebbe avvenire soltanto dopo quello delle truppe ceko-slovacche.

LA SERBIA FIRMA

(S) **Parigi**, 27. — Il *Petit Parisien* dice che la Serbia sarebbe ora disposta a firmare il Trattato di Saint Germain.

Il *Petit Parisien* attribuisce questo cambiamento alle dichiarazioni di Pasic e Trumbic alla Camera e agli avvenimenti di Fiume.

LA NUOVA ISTRUTTORIA LENOIR-CAILLAUX

(S) **Parigi**, 27 – Peres si è recato alla prigione della Santé per interrogare Lenoir. Oggi molto probabilmente procederà ad un secondo interrogatorio.

Dopo una prima inchiesta Peres giudicherà se sia il caso di procedere ad un confronto fra Lenoir e Caillaux. Poscia Peres trasmetterà l'incartamento al Presidente del Senato.

◆ (S) **Parigi**, 27. — L'*Eclair* continuando le rivelazioni sull'affare Caillaux pubblica oggi i testi e gli estratti delle carte di Firenze.

LA SOCIETÀ ITALO-POLACCA.

◆ (S) **Varsavia**, 26. (*Ritardato*). — Il Ministero dell'Interno polacco ha ratificato lo statuto della Società italo-polacca, sorta per iniziativa di alcune personalità di Varsavia. Nella prima seduta è stata decisa l'erezione di un padiglione polacco all'esposizione periodica di Venezia.

NAVI DA GUERRA POLACCHE

Si ha da Varsavia: Il Governo polacco ha fissato la forza navale della nuova repubblica a 4 incrociatori e 16 torpediniere, con 4 mila uomini di equipaggio e 150 ufficiali.

Wilson infermo

◆ (S) VICHITA (Kansas), 27. — **Wilson rinunzia a proseguire il suo giro negli Stati Uniti per ordine del medico e ritorna immediatamente a Washington. Il medico dichiara che lo stato del Presidente non è grave. Esso soffre soltanto di esaurimento nervoso.**

Il Cardinale Mercier in America

(S) **New York**, 27 – Nella biblioteca pubblica di New York l'Associazione dei corrispondenti della stampa estera ha ricevuto solennemente il Cardinale Mercier accompagnato da una delegazione belga.

Il Presidente dell'Associazione, Knecht, ha salutato il Cardinale a nome dell'America e della Stampa americana.

L'ambasciatore Stone ed il direttore dell'*Associated Presse* hanno pronunciato vibrati discorsi nei quali hanno collegato l'eroismo del Cardinale Mercier con il sacrificio del Belgio e della Francia.

Knecht ha ringraziato il Cardinale, a nome della Stampa estera, di aver contribuito ad orientare l'opinione pubblica verso la verità. Ricordando quindi la consegna della croce di guerra da parte del Presidente della Repubblica francese Poincairè nella cattedrale di Malines ed il discorso del Presidente della Camera francese Deschanel, a Dinant, Knecht ha espresso la riconoscenza della Francia e sopratutto dell'Alsazia e della Lorena verso il Belgio eroico ed ha offerto quindi a nome della Associazione una penna d'oro al Cardinale, al quale sono state anche offerte una medaglia di Giovanna d'Arco e una di Verdun da parte di giovanette vestite con costumi alsaziano-lorenesi.

Il Cardinale, molto commosso, ha elogiato la parte di prim'ordine avuta dalla stampa mondiale ed ha ricordato fra gli applausi dei giornalisti presenti che senza il concorso della stampa la sua pastorale del Natale del 1914 non avrebbe mai preoccupato la Germania.

Il porporato ha soggiunto dicendo che egli non temette mai di insistere come si faceva in ogni riunione in America, nel rilevare le numerose atrocità tedesche e la necessità di una stretta unione tra gli alleati.

La stampa americana commenta favorevolmente questa manifestazione nella quale una delle più grandi figure della guerra ha curato la famiglia giornalistica

Il Congresso dei vescovi in America

(S) **New York**, 27 - Ieri si è iniziata a Washington il Congresso degli Arcivescovi e Vescovi cattolici degli Stati Uniti, tenuto per la prima volta dopo il 1884.

Presiedono i cardinali Gibbons e Mercier ed i vescovi Muldden dell'Illinois, Schremes dell'Ohio e Russol della Carolina dirigeranno le discussioni che si terranno sulle missioni americane, per esempio fra i negri e fra gli immigranti, sulle opere di carità, sulle università, sulla letteratura e sulla stampa cattolica.

Nel Congresso verrà probabilmente fondato un Ufficio Nazionale cattolico d'Informazioni che verrà dotato di un bilancio di 25 milioni di franchi.

La discussione si svolgerà sopratutto sulle questioni sociali.

I giornali affermano che il Congresso è stato promosso dal Vaticano e che Monsignor Carotti sosterrà risolutamente la classe operaia, a condizione che le richieste di essa non siano dettate da odii o da spirito rivoluzionario.

I giornalisti americani considerano il Congresso come particolarmente importante.

Per assicurare il completo disarmo della Germania

(S) PARIGI, 27 – Il *Petit Parisien* parlando della mozione Lefevre relativa ai provvedimenti da prendere per assicurare il completo disarmo della Germania, osserva che Clèmenceau, Tardieu e Viviani hanno ieri conferito a tale proposito.

Il testo della mozione Lefevre sarà certamente modificato perchè è impossibile pensare di riunire nuovamente a Versailles tutti coloro che firmarono il trattato per discutere un controprogetto del Trattato stesso.

Clèmenceau indicherà alla Commissione il quali altri mezzi intenda adottare per ottenere disarmo della Germania.

Il *Matin* informa che in ogni modo Lefevre sottoporrà martedì la sua proposta alla Camera per provocare pubbliche dichiarazioni del Governo.

Il *Matin* prevede inoltre che il voto finale del Trattato avrà luogo giovedì prossimo.

Turchia

Si ha da Costantinopoli: Il Ministro della guerra turco ha sospeso quasi tutti i comandanti turchi, in seguito al rifiuto degli ufficiali di occupare l'Anatolia.

Russia

◆ (S) **Helsingfors**, 27. — Il gen. Rodziko e il col. barone Wolff hanno diretto un ordine del giorno all'esercito del nord-ovest, chiamandolo a combattere per liberare Pietrogrado dalla dominazione dei bolscevichi. La battaglia ricomincerà vigorosamente ora che sono state riunite nuove forze e che nuovi rifornimenti sono stati ottenuti dagli Alleati.

◆ (S) **Helsingfors**, 27. — Secondo l'*Hunudstadts Bladet* la flotta inglese si prepara a lasciare il golfo di Finlandia e a ritornare in Inghilterra ov le forze navali resteranno.

Grecia

◆ (S) **Atene**, 27. — Sono stati fondati parecchi Asili per gli orfani della guerra in Atene e nei centri più importanti della Macedonia orientale. Tutti gli orfani della regione devastata, senza distinzione di razze e di religioni, compresi i mussulmani, saranno ammessi in questi ospizi destinati a sollevare le popolazioni colpite durante la guerra.

Borse e Mercati

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Consolidati 3.50 % netto (1906) Con godimento in corso 85.80.

5 % netto con godimento in corso 93.55.

CORSO MEDIO DEI CAMBI (del 27 settembre).

Agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio.

Francia	118.09
Londra,	40.88
Svizzera	174.92
Spagna	— —
New York	9.55
Oro	162.08

BORSA DI ROMA - 27 Settembre

Rend. It. 3½% 86.40 a 86.45 a 86.40 – Consolidato 5 % contanti 93.60 a 93.65 fine p. 93.95 a 94.02 – Banca d'Italia 1444 – Commerciale 1054 a 1060 – Banca It. di Sconto 616 a 614 a 617 – Banco Roma 118 ¼ – Nav. Gen. Italiana 801 a 803 – Tramw. Omnibus 172 – Ansaldo 222 – Ilva 222 a 222 ½ – Montecatini 170 a 171 – Eridania 455 a 457 a 456 – Elettrochimica 137 – Immobiliari 379 a 380 – Imprese Fondarie 87 ½ – Fiat 356 a 360 – Marconi 217 a 222 –

Mercato fermo, in buona tendenza.

Cambi: Parigi 118, Londra 40.80, Svizzera 174.75 New-York 9.55.

Borse Italiane - 26 Settembre 1919

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita 3 ½ %	86 55	86 55	86 85	86 50
Consol. 5 %	94 10	93 95	94 15	91 10
A. B. Italia	1443 —	1410 —	1451 —	1442 —
» Commerc.	1033 —	1030 —	1033 —	1068 —
» Cred. Ital	763 —	770 —	767 —	766 —
» B. Roma	118 —	118 —	117 50	118 50
» It. di Sc.	614 —	616 —	617 50	617 —
Ferriere Ital.	— —	—	— —	
Mediterranee	245 —	244 —	— —	242
Meridionali	559 —	559 —	— —	566 -
Acc. Terni	— —	— —	— —	
Venete	— —	[illegible] —	—	— —
Rubattino	— —	[illegible] —	305 —	— —
Raffinerie	345 —	342 —	—	— —
Ansaldo	222 —	223 —	— —	222 —
Sid. Savona	— —	— —	—	— —
Soc. Metalli	148 —	150 —	— —	— —
Eridania	450 —	457 —	— —	455 —
Industrie	248 —	302 —	— —	—
Min. Elba	301 —	300 —	— —	295 —
Edison	—	684 —	— —	—
Marconi	22 50	223 —	— —	— —
Cambi				
New York	9 68	9 70	— —	9 60
Francia	119 —	118 —	117 —	118 25
Londra	40 90	41 —	41 —	40 65
Svizzera	176 —	173 —	178 —	176 —

Tariffa delle inserzioni

Per ogni linea di corpo 6
Quarta pag. L. 1 - Pagine interne L. 2 - Cronaca L. 4 - Finanziari L. 5 - Necrologie L. 4.

Per gli avvisi economici vedere apposita rubrica

LUIGI PLATTI, gerente reponsabile

Stabilimento Tipografico del POPOLO ROMANO
Carta delle Cartiere Meridionali